TORQUATO TASSO

A NAPOLI

TORQUATO TASSO

A NAPOLI

TORQUATO TASSO
A NAPOLI

CONTRIBUTO DI ONORANZE E DI MEMORIE

RACCOLTE E PUBBLICATE

NEL III CENTENARIO DELLA MORTE DEL POETA

DA

BARTOLOMMEO CAPASSO

NAPOLI
R. TIPOGRAFIA FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Via Cisterna dell'Olio, casa propria
1895

Tra tutte le città, che fanno bella e superba la nostra Italia, nessuna più di Napoli è stata dal Tasso con parole più calde di lode e di affetto, e con maggiore entusiasmo, nelle sue opere ricordata. Per lui essa era, « la più nobil città del mondo, e la più valorosa, eccettuatane Roma solamente » (L. 1233). Per lui questa « real città, cui par non vede il sole Di beltà di valor » (Rime, V, p. 38) *era non solo « nobilissima, e splendidissima » (L. 1070 e 1400), ma anche da lui amata quanto si possa amare alcuna patria (L. 1516) per la memoria di sua madre e della sua fanciullezza. Per lui la riviera di Napoli, come la Ligure, era il paradiso d'Italia* (Il forno, *II, 235*). *E la natura, egli dice, ha voluto dare i suoi angioli al suo paradiso, perchè non era convenevole che questo paese, il quale, curvandosi a guisa di luna, è quasi imagine del cielo, gli abitatori e l' abitatrici fosser d' altra natura che di celeste e di angelica* (Il Minturno, *III, 556*). *Insomma, tralasciando i molti e molti altri luoghi delle sue opere, in cui il Poeta esalta la nostra città con le più entusiastiche ed affettuose parole che mai si possa, egli apertamente dichiara che, se al-*

VICTOREM VICTOR
BERN. BERGOM. F. OBIIT ROMA
TORQVATVS TASSVS SVRRENTINV

TORQUATO TASSO

A NAPOLI

—

TORQUATO TASSO
A NAPOLI

CONTRIBUTO DI ONORANZE E DI MEMORIE

RACCOLTE E PUBBLICATE

NEL III CENTENARIO DELLA MORTE DEL POETA

DA

BARTOLOMMEO CAPASSO

NAPOLI
R. TIPOGRAFIA FRANCESCO GIANNINI & FIGLI
Via Cisterna dell'Olio, casa propria
1895

2.

(Nella facciata della Corte di Cassazione in via Roma già Toledo)

QUI
DOV'ERA UN MONASTERO
DI OLIVETANI
TORQUATO TASSO
TRAGITTATO
DAL PREPOTENTE GENIO
DALL' ANIMA IRREQUIETA
DALL'AMMIRAZIONE E DALL'INVIDIA
DE' CONTEMPORANEI
EBBE ONORATO OSPIZIO
NEL MDLXXXVIII
MEDITÒ *IL PORZIO* E *IL MINTURNO*
CANTÒ *IL MONTEOLIVETO*
SPERÒ RICUPERARE
LA DOTE MATERNA
LA SANITÀ LA PACE

MDCCCXCV-XXV DI APR.

3.

(Nel rione Amedeo)

TORQUATO TASSO
OSPITE DI UN AMICO
NEL MDXCII
MIRANDO DA QUESTO POGGIO
IL CIELO I CAMPI LA MARINA
DELINEAVA *IL MONDO CREATO*
RITESSEVA *LA GERUSALEMME*
FILOSOFAVA DELL'AMICIZIA
DIMENTICO DELLE AVVERSITA
CONTENTO DELLA VITA

MDCCCXCV XXV DI APR.

4.

(Sulla facciata della chiesa de'SS. Severino e Sossio)

TORQUATO TASSO
NELL'ANNO MDXCIV
DALLA PACE DI QUESTO CHIOSTRO
OVE STUDIAVANO E SALMEGGIAVANO
I SEGUACI DI S. BENEDETTO
PRESENTÌ
LA PACE ETERNA
A CUI SI AVVICINAVA
PURIFICANDO L'ANIMA
NELLA CONTEMPLAZIONE
DELLE COSE CELESTI
NEGLI ESERCIZII
DELLA PIETÀ CRISTIANA

MDCCCXCV XXV DI APR.

VITO FORNARI

II.

EDIFICI DI NAPOLI NEI QUALI ABITÒ IL TASSO

NOTE STORICHE

1.

Casa materna del Tasso

Nella via già detta di Somma piazza o di Pozzo bianco ed ora dell'Anticaglia, di rincontro all'antico monastero intitolato a S. Potito, che poscia nel 1614 fu trasferito sul declivio della collina fuori Porta Costantinopoli, esisteva nel secolo XVI il palagio della famiglia de' Rossi 1), cui appartenne la madre di Torquato Tasso. Prima era dei Gambacorta, da' quali assai probabilmente per Lucrezia, moglie di Giovanni de Rossi e madre di Porzia, e per Beatrice moglie di Giovambattista Caracciolo, soprannominato *Ingrillo*, stipite dei principi di Avellino, passò parte alla famiglia de Rossi, e parte alla famiglia Caracciolo di Avellino, che lo possedeva interamente verso la fine del secolo 2).

1) De Pietri, *Dell' historia Napol.* p. 82.

2) Così parmi che si possano conciliare le scarse, oscure e talvolta anche discordanti memorie, che ora abbiamo intorno alla provvenienza di questo palazzo, intorno alla dote di Porzia ed intorno alla lite intentata dal Tasso contro il Principe di Avellino per ricuperarla. Cf. Manso, *Vita del Tasso*, Serassi, e Solerti p. 781. Cf. pure per la discendenza dei Caraccioli di Avellino Ammirato, *Fam. nob. nap.* t. I, p. 130; *De Caracc. Rubeis disquisitio;* De Pietri, *I. Discorso storico della famiglia Caracciolo.* Nap. ediz., del 1803, p. 120 e ss. e Modestino, *Sulla dimora del Tasso in Napoli*, Discorso II, p. 181.

Quale presso a poco fosse lo stato del palazzo o piuttosto della parte del palazzo posseduta dalla famiglia de Rossi, può in certo modo arguirsi da un documento del 1522, che conservasi nel nostro Archivio Municipale. 1)

Esso allora dal lato d'oriente aveva un *supporticale* o cavalcavia, che copriva l'ingresso del vico Ferraro, ora detto S. Petrillo 2), e dopo questo attaccava con la cappella di S. Pietro *ad Paladino* (diversa dall'attuale chiesetta allo stesso santo dedicata) 3) e con le case dei Folliero 4). Aveva una porta nel vico, e nella parte postica, a quanto pare, un chiassuolo, o, come da noi dicesi, fondaco, in cui erano molte abitazioni anche appartenenti alla medesima famiglia. In quell'anno 1522, il magnifico Giovanni de Rossi 5), aderendo alle istanze degli Eletti della città di Napoli e

1) Ecco il documento nella sua integrità:

Die 15 aprilis 1522 Neapoli. Se fa lo presente notamento per ordine de li signori Electi. Acteso che lo magnifico Ioanne de Rossi ad istancia de li prefati Electi, de li Signori Sei et de la piacza de lo Segio de la Montagna se è contentato jectare uno supporticale suo con l'infrascripte condicioni. In primis che li prefati Signori Electi haveno promisso al dicto Ioanne de abasciarle la strata da la porta de la casa sua incomensando da lo cantone de dicta sua casa per fino quanto dura tucto dicto supporticale a la piacza de la strata majestra de Sancto Petito. Item che li magnifici Iuliano Coreale, Ruggero...., Dominico Campitello, M. Berardino de la Pagliara, Pier Luise, Alessandro Ponczetto e Ioan Battista Bascio restano contenti che a lo presenti et omni futuro tempore che lo dicto Ioanne et soi heredi possano tenere allogato lo fundico contiguo a le soie case ad studianti et ad qualsevoglia persona excepto ad homini et femine de mala vita. Item che li dicti Signori Electi, Sei et Piaza de la Montagna piglino incarrico loro che lo Magnifico et R. Abate Origlia Rectore de la cappella dove sta appoiato dicto Supportico non molesterà ne farà molestare lo dicto Ioanne per caosa de lo levare de dicto supportico perchè lo dicto Abbate dice per tal causa porria succedere qualche detrimento a la dicta sua Cappella de modo che dicto Ioanne non hagia fastidio spesa ne incomodo alcuno ma tutto sia incarrico deli prefati Signori Electi. — *Praecedentiarum* I, f. 168 v.

2) *Cronaca di notar Ruggiero Pappansogna* del 1423 ap. SICOLA *Nobiltà di S. Aspreno* p. 589; TUTINI, *Seggi di Napoli* p. 27; CELANO, I, 178. Cf. per i tempi più antichi CAPASSO, *Topografia di Nap. nel sec.* XI p. 44.

3) Il doc. per verità non dice il titolo della cappella, ma non può esser altra che S. *Pietro ad Palatino*, di cui si parla nella *Cronica* cit. ap. SICOLA p. 312 e 319, e negli *Acta visit. Capp.* an. 1542 n. 120; Cf. CAPASSO, *O. c.* p. 139, e la nota seguente.

4) *Santo Pietro è una cappella posta nella crocevia del anticaglia di S. Patrizia? et proprio tra li palazzi de la nobil famiglia di Folleri et di Rossi.* STEFANO, *Luoghi sacri di Nap.* c. 169. L'autore scriveva nel 1560.

5) Giovanni era figlio di Giacomo ed apparteneva alla nobile famiglia de Rossi di Pistoia, come affermano generalmente gli scrittori, e come risulta chiaro

dei Sei del sedile di Montagna, acconsente di abbattere a sue spese il menzionato supportico, e quelli a vicenda promettono di abbassare la via, che passava sotto il medesimo, per quanto era lunga dal cantone della casa fino alla via maestra di Somma piazza, ed inoltre gli concedono la facoltà di poter affittare le abitazioni del fondaco agli studenti, ai quali per le antiche costituzioni del regno era vietato di abitare dentro la città e fra persone oneste. 1)

Così avvenne la prima trasformazione del palagio, di cui ci occupiamo. Dopo non molti anni sul medesimo fu assegnata la dote di Porzia, in scudi 5000, allorchè contrasse matrimonio con Bernardo Tasso 2). In seguito, dichiarato costui ribelle, perchè segretario del principe di Salerno, e mortà indi ab intestato Porzia sua moglie nel 1556, fu disputato nella R. Camera della Sommaria, se nella eredità di lei dovesse succedere il Fisco, o piuttosto il fratello di lei, e se si dovesse assegnare la legittima alla figlia Cornelia, ed in oltre a quanto questa legittima dovesse ascendere. E fu deciso che l'eredità doveva spettare al fratello, perchè il figlio Torquato, come proscritto, era legalmente inabile a succedere.

Fu parimente deciso che dovesse assegnarsi la quota di riserva alla figlia Cornelia, la quale calcolata per la terza parte dell'asse

dall'epitaffio apposto al sepolcro di esso Giacomo, che un tempo esisteva nella chiesa di S. Lorenzo in Napoli. Quando però e come questa famiglia si fosse tramutata dalla Toscana nella nostra città, non si può egualmente con sicurezza affermare. Alcuni opinarono che andata verso la fine del secolo XIV in Cosenza, di là si fosse indi trasferita in Napoli senza addurre alcuna prova in sostegno di una tale assertiva. Sembra invece più verosimile che quella famiglia fosse qui venuta nei principii del secolo XVI sì perchè Giacomo prende ancora nel suo sepolcro l'aggiunto de *Pistorio*, che a mio giudizio non avrebbe ritenuto se la famiglia da molto tempo in Napoli dimorasse, sì perchè da una preziosa notizia comunicatami dall'Illustre Conte Pasolini, Senatore del Regno, rilevasi che un Giovanni di Giacomo de Rossi era confaloniere in Pistoia nel 1500.

Bisogna adunque credere che, a meno di una omonimia, la famiglia de Rossi non ordinaria per ragioni a noi ignote fosse venuta in Napoli verso i principii del secolo XVI, e vi si fosse stabilita.

1) Senza parlare di disposizioni legislative più antiche basta citare il cap. 59 dei *Capitoli e Privilegii* concessi dal re Cattolico ai Napoletani nel 1505, con cui « li studianti et homini forastieri senza moglie.... non ponno nè devono habitare infra et appresso gentiluomini et citatini da bene et honorati di essa » (città di Napoli) dando facoltà agli Eletti di sfrattarli — *Priv. e Capit. di Nap.* p. 73.

2) Che la dote di Porzia ascendesse a scudi 5000 lo dice Bernardo stesso in una lettera del 1556 pubblicata dal Ravelli. *Lettere inedite di* B. Tasso p. 13 presso Solerti *O. c.* p. 4 e 23 n. e lo ripete il figlio Torquato nella lettera del maggio 1588 al duca d'Urbino (L. 975). Nella R. Camera della Sommaria però non so per qual ragione fu calcolata per scudi 3000. V. appresso.

ereditario, che era di ducati tremila, dovesse ritenersi per ducati mille 1).

Contemporaneamente un' altra quistione fu agitata nello stesso tribunale tra la Cornelia ed il Fisco circa l' antifato 2) promesso da Bernardo alla moglie nei capitoli matrimoniali; se cioè, stante la ribellione del detto Bernardo, esso dovesse insieme con i suoi beni essere incamerato dal Fisco, ritenendosi i figli di un condannato incapaci a succedere; o pure se dovesse essere riservato a beneficio dei figli, essendo morta la donataria, e propriamente della figlia Cornelia. E con una curiosa e sottile distinzione fu giudicato a favore del Fisco 3).

Non guari dopo (l' epoca precisa ci è ignota) Scipione che era l' unico figlio superstite di Giovanni de Rossi vendette il palazzo a Domizio Caracciolo, duca dell'Atripalda, il cui nipote *ex filio* principe di Avellino lo possedeva nel 1594, allorchè il Tasso intentò lite al medesimo presso il Sacro Regio Consiglio pel ricupero della dote materna. Nel processo, la cui copia mandata già da Vincenzo Meola al Serassi, nella seconda metà del secolo passato, ora è stata pubblicata dal benemerito prof. Solerti 4), comunque si accenni alla causa istituita nella R. Camera della Sommaria, pure non si fa parola alcuna dell'esecuzione della sentenza data allora da quel tribunale 5). In ogni modo pare che Torquato in quel tempo fosse stato prosciolto dalla condanna di ribellione, cui era stato soggetto come figlio di Bernardo, non essendosi fatta dalla parte avversa alcuna opposizione sulla sua capacità legale.

1) De Marinis, *Resolutionum quotidianarum Juris* ecc. Lugduni 1661. t. I, p. 33.

2) L' antifato era di ducati 1500. V. Tasso B., *Lettere* t. II, p. 167 ediz. Cominiana Serassi, *O. c.*

3) Tasso B. *O. c. l. c.* — De Marinis, *Resol. quot. iuris.* ecc. L. I, Nap. 1641 p. 31-41. La sottile distinzione è che « *in filiis incapacibus... Fiscus non aufert ab eis, sed hereditas ab intestato venientibus defertur.... Secus vero in indignis, cuiusmodi nati sunt ex rebelle, ad quos hereditas defertur, verum Fiscus ab eis tamquam indignis aufert.*

4) *Processus inter mag. Torquatum Tasso et illustrem Principem Avellini* in Solerti, *O. c.* t. III p. 63. Il processo originale ora non si trova nel nostro Archivio di Stato; la copia poi, che ora esiste in Bergamo fu fatta, a quanto pare, da persona ignara dell' antico ordinamento giudiziario nel già reame di Napoli, poichè le sigle S. C. o S. R. C. che importavano *Sacrum Consilium*, o *Sacrum Regium Consilium* sono interpretate per *Sacra Congregatio*, o *Sacra regia Congregatio.*

5) Cf. Processo in Solerti p. 265; vi si nota però che la causa fu rimessa dalla Regia Camera al S. R. C. Il Tasso nella sua istanza dimanda duc. 1500, resta dei 3000 dotali di sua madre.

La causa, come si sa, non fu più continuata, perchè si venne ad un accordo tra le parti, e per opera dell' arcivescovo di Cosenza, fratello di Fulvio di Costanzo, giudice commissario, il Tasso ottenne dal principe di Avellino un assegno di cento scudi l'anno, dei quali, soprappreso dalla morte, non potè riscuotere neppure la prima rata.

Poco dopo il palazzo ebbe, a quanto pare, una seconda trasformazione, ed anzi una quasi totale riedificazione, ampliandosi e riducendosi nel tutto insieme e nelle sue forme architettoniche allo stato in cui presentemente si vede. Il principe Camillo Caracciolo, che, durante la lite col Tasso, 1) era assente da Napoli, reduce dalle campagne di Francia, delle Fiandre e d'Italia, nelle quali aveva con moltissima lode valorosamente servito i Sovrani di Spagna Filippo II e III, che allora sopra noi imperavano, volle, come dicesi nella iscrizione apposta nel cortile, che la magnificenza non fosse disgiunta dal valore, e che l'avita casa, comunque ragguardevole pure di nuove parti accresciuta, di un più nobile aspetto si adornasse e maggior decoro ricevesse con l' apertura di una piazza innanzi, ove già era il vecchio monastero di S. Potito. Tutte queste opere furono terminate nel 1616, anno in cui l'iscrizione fu posta 2).

Nello stesso tempo l'edificio fu abbellito all'interno dalle pitture dei più valenti artisti nostri di quell'epoca, ed arricchito di una raccolta di quadri originali dei più insigni pennelli di Europa che i successori di Camillo accrebbero notevolmente.

Si notavano tra essi un *Ecce-homo* del Tiziano, 3) alcune mezze figure di *Filosofi* del Ribera, la *fuga in Egitto* di Andrea Vaccaro, due *battaglie* di Salvator Rosa 4) ed altri, dei quali non abbiamo ora particolareggiata notizia.

Questo palazzo ha inoltre un singolare ricordo. In esso fino ai principii di questo secolo risedeva il Collegio dei Dottori in Teologia Giurisprudenza e Medicina, 5) che dipendeva dal Gran Cancelliere

1) Serassi e Solerti *Vita del Tasso.*

2) Ecco le parole della iscrizione, *ne magnificentia a magnitudine abiungeretur avitas aedes, etsi spectabiles, partibus tamen auctas illustriori specie exornavit.*

3) Celano, II, 665 ediz. Chiarini; Sigismondo, *Descriz. di Napoli*, I, 137; Catalani, *I palazzi di Napoli* p. 33.

4) Ne abbiamo notizia dal Dominici, *Vite dei Pittori* ecc. III, 15, 148, 220; in ciò certamente non bugiardo.

5) Sigismondo, *O. e. l. c.* ove si descrivono anche le cerimonie allora usate nel conferimento delle lauree, ecc. Intorno al Collegio dei Dottori di Napoli può consultarsi: Recco, *Super privilegio a Ioann. II concesso sacro doctorum collegio Glossa* Nap. 1648.

del Regno, officio posseduto dalla famiglia Caracciolo dei principi di Avellino. E vi dimorò fino ai principii di questo secolo, quando nuove istituzioni cangiarono del tutto l'antico ordine di cose per tanti secoli durato tra noi. Allora pure il palazzo uscì del dominio dei Caraccioli di Avellino non perdendo però l'appellativo patronimico dei passati padroni.

2.

Monastero di Monteoliveto

(Ora Corte di Cassazione, Caserma de' RR. Carabinieri
Mercato di commestibili ecc.)

Il monastero di Monteoliveto fondato nel 1411 1) da Gurrello Origlia, patrizio Napoletano e protonotario del Regno, e verso la fine del secolo XV riccamente dotato da re Alfonso II d' Aragona 2), fu uno dei più vasti e ragguardevoli luoghi religiosi della nostra città. Confinava ad oriente con la via Monteoliveto, che allora dicevasi Rivera dal nome del Vicerè che verso il 1560 l'aprì, a mezzodì con le vie dei Guantai vecchi e della Corsea, postumo ricordo della denominazione di Corregge, che già ebbe tutta la regione, ad occidente con la via Toledo, recentemente fatta dal vicerè d. Pietro di Toledo, ed a settentrione col vico Carogiojello. Un'idea dell'aspetto, che nei tempi, di cui discorriamo, l'isolato presentava, può aversi dalla pianta contemporanea di Napoli 3), la più antica che si conosce, da cui riproduciamo qui sotto quel pezzo che ci riguarda. In esso si nota come alle mura della città ed ai giar-

1) Il sito, dove il monastero fu eretto, era allora posto fuori la città e dicevasi Ampuro. Consisteva nell' ostiero diruto del Duca d' Andria (di casa del Balzo) e nei giardini e territorii circostanti al medesimo, e ne apparteneva il dominio diretto alla Badia di Montecassino, che con istrumento degli 8 febbraio 1409 concesse il tutto al detto Gorrello Origlia. Cf. Gattola, *Hist. Casin.* p. 626.

2) Dell' origine e dello stato di questo monastero nel secolo XVI e della magnifica chiesa annessavi, e che, concessa nel 1801 alla Congregazione di S. Anna de' Lombardi, con questa seconda intitolazione tutt'ora esiste, fanno parola più o meno largamente i patrii topografi, tra i quali giova principalmente notare il D' Engenio, il Celano ed il Parrino, ma meglio e con maggiori e più interessanti particolari il Modestino, Discorso I, p. 32-53.

3) Questa pianta fu incisa in Roma nel 1566, ed un esemplare di essa conservasi dal ch. mio amico signor Benedetto Croce.

dini, onde il monastero in origine era circondato, con l' apertura delle nuove vie di Toledo e di Rivera si erano già nei lati esterni sostituite case sia per uso dei monaci stessi, sia per abitazioni private.

Successivamente verso la metà del secolo scorso il monastero dal lato settentrionale fu alquanto più ristretto, poichè i PP. Olivetani, ivi nel giardino e suolo proprii, per avere dirittamente adito da Toledo alla loro chiesa, aprirono una via, che allora si disse e tutt' ora dicesi: *Via nuova Monteoliveto*, e vi costruirono nuovi e comodi palagi da locare 1).

Il monastero aveva quattro chiostri con doppio ordine di portici ad archi e colonne di marmo o di piperno. I tre più ampli erano abbelliti da aiuole con piante e fiori e da vaghe fontane, ed in uno di questi erano i busti e le memorie di Gurrello Origlia e di re Alfonso II, una piccola guglia con statue antiche e due cappelle padronate con opere di pittura e di scultura non dispregevoli. Inoltre in quello sito ad occidente era un teatro con un sipario dipinto da Nicola Maria Rossi discepolo del Giordano. I patrii scrittori infine ricordano in questo monastero la ricca ed importante biblioteca, ed una speciosa farmacia, che aveva una finestra con cancello di ferro sporgente sulla via Toledo per servizio del publico, ed uno sfondo lungo quanto tutto il monistero da occidente ad oriente 2).

Tra la fine di marzo ed i primi di aprile del 1588 3) il Tasso raccomandato dall' abate D. Nicolò degli Oddi venne in Napoli e prese stanza in questo monastero, ove « fu con sommo onore et

1) Nell' angolo di questa via su la casa a dritta di chi per essa esce a Toledo vi è apposta una lapide che ricorda l' apertura di essa nel 1739.

2) Celano, III. 25; Parrino, *Guida di Napoli*, p. 91; Sigismondo, *Descriz. di Nap.* II. 440; Galante Giuseppe *Napoli e suo contorno* p. 154.

3) Tasso, *Lettere* nn. 968, 969.; Serassi, II, 215; Solerti, p. 595 e ss.

amorevolezza ricevuto 1) ». Noi non possiamo indicare con certezza il luogo proprio del fabbricato, dove il Poeta dimorò; ma è assai naturale il credere, che fosse stato decorosamente accolto nella foresteria, pochi anni innanzi dipinta dal Vasari, la quale, secondo la non improbabile congettura del Modestino, doveva stare ad occidente verso la via Toledo 2).

In seguito, allorchè nel luglio il P. Visitatore D. Olimpio da Giuliana, abate del monastero del Bosco in Sicilia, venuto insieme col P. D. Nicolò degli Oddi di passaggio in Napoli, dovette ripartire per la sua destinazione, il Tasso, che nel frattempo della dimora di esso abate D. Olimpio in Monteoliveto non aveva sdegnato di correggere la storia di quella Badia da quel monaco composta, notandone con varie postille gli errori di grammatica e di lingua 3), fu lasciato, forse in remunerazione di ciò, possessore delle stanze che esso Visitatore aveva occupate, e che probabilmente erano migliori.

Il Poeta dimorando in Monteoliveto fu spesso visitato e festeggiato da molti signori napoletani e da tutti coloro che avevano in pregio le lettere ed i buoni studi. Allora egli strinse amicizia con Matteo di Capua Conte di Paleno, con Carlo Gesualdo principe di Venosa, col Manso, col Polverino, e con l'Afeltro, con i quali in questi ultimi anni fu in continua corrispondenza. Allora nelle infermità, da cui era sempre travagliato, fu con senno ed amorevolezza curato dal valente medico Giovannantonio Pisano, più che di farmachi, di acqua di fonte liberalissimo 4). Allora conobbe pure D. Vincenzo e Pietro Antonio Caracciolo, Ascanio Pignatelli, ed Ottavio Egizio, ed ebbe occasione di mettersi in corrispondenza col principe di Stigliano, col duca di Nocera, col marchese di Gerace ed altri nobilissimi e ragguardevoli uomini della nostra città. Dei parenti rivide, ma con poca soddisfazione, suo nipote Antonino Sersale e probabilmente anche Cesare Anfora, Fabrizio Carafa, Giov. Battista e Giulio Cesare Correale 5), ed Annibale Gambacorta (L. 1471).

Per gratificarsi i monaci, che l'ospitavano, egli cominciò a scrivere *Il Monteoliveto,* poema in ottava rima, che rimase interrotto,

1) Manso, *Vita*, § 96.

2) Modestino, *O. c.* Discorso I, p. 51.

3) Modestino, ivi. Il ch. Miola non ha guari ha letto nell'Accademia Pontaniana una sua memoria intorno a queste Postille del Tasso sulla storia del P. D. Olimpio che sarà tra breve pubblicata negli Atti della detta Accademia.

4) Capaccio, *Vir. litt. illustrium Elogia* p. 320.

5) V. Modestino, *Discorso,* cit. e Capasso, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento* p. 165 e 191.

non oltrepassando cento stanze del primo canto e che fu dopo la sua morte stampato.

Ai 25 novembre finalmente, dopo aver preso i bagni durante la state nell'istesso monastero e tentato anche nell'autunno i termali di Pozzuoli, gli uni e gli altri senza trarne nessun vantaggio per la salute, lasciò Napoli e ritornò a Roma.

3.

Villa Manso

Dove precisamente fosse situata la villa di Giovambattista Manso 1), il prode e letterato Cavaliere napoletano, che nel 1592 ospitò Torquato Tasso, indi nel 1625 il Marino e nel 1638 il Milton, è cosa che non si può con tutta certezza affermare. I patrii scrittori generalmente credettero che stesse fuori la grotta di Pozzuoli nella pianura dei Bagnoli. 2) E per verità ivi si conoscono e si veggono tutt'ora molti predii rustici e case, che il Manso ebbe finchè visse, e che ora possiede il Real Monte da lui nel 1608 istituito e col suo cognome denominato. Ma il Modestino giustamente nei suoi *Discorsi* combattette una tale opinione, e con molta dottrina e critica dalle testimonianze di scrittori contemporanei e dalle parole del Manso stesso rilevò che essa doveva esser posta al di qua della grotta di

1) La casa del Manso in città, ove probabilmente Torquato qualche volta dovette pure dimorare, era posta nella contrada allora chiamata di *Mercato vecchio* accanto alle antiche chiese dei Ss. Cosmo e Damiano, di S. Giorgio, detto S. Giorgitello, e di S. Simone, che verso la fine del secolo XVI ed i principii del XVII furono distrutte per dar luogo alla nuova monumentale chiesa dei Girolamini, e principalmente alla piazza che la precede (V. CAPASSO, *Topogr. di Nap. nel sec. XI*, pp. 91 e 113). Ora trovasi ad occidente della chiesa suddetta ed è segnata col n. civico 103.

Sotto il palazzo esisteva la cappella di S. Angelo *ad Mercatum* (V. CAPASSO *O. c.* p. 100), nella quale il Marchese eresse un monumento all'amico cav. Marino (DE LELLIS, *Aggiunta alla Napoli sacra* p. 77); che, profanata la cappella, fu nel 1682 trasferito nel chiostro di S. Agnello a capo Napoli collocandovisi una nuova iscrizione (V. SARNELLI, *Guida, dei forastieri* p. 163); ed indi nel 1813 nella chiesa di S. Domenico maggiore, ove tuttora si vede. (CELANO *Notizie*, ecc. III p. 500 ed. Chiarini).

Dopo la morte del Manso la casa fu acquistata dai Pp. dell'Oratorio che ne tagliarono una parte alquanto sporgente, per regolarizzare la piazza medesima.

2) GIUSTINIANI, *Intorno alla vita ed alle opere di Giambattista Manso*, lettera nel *Giornale letterario di Napoli* vol. LX.

Pozzuoli 1) nel declivio della collina del Vomero, anticamente denominata *Patulci* 2) e nella dilettevolissima piaggia del mare, com'egli dice « in un bel casamento alquanto sopra gli altri elevato e attorno di bellissimi giardini circuito » 3). Quivi, egli altrove soggiunge, « a sinistra gli siede dall'oriente il dilettevole colle di Echia (Pizzofalcone) e quindi a destra dall'occidente le deliziose pendici di Posilipo » 4). Doveva dunque stare in sulla Riviera, che allora ed oggi si dice di Chiaia e probabilmente al di sopra della chiesa di S. Maria in Portico 5), dipoi nel 1632 costruita, o in quelle vicinanze nella contrada che recentemente prese il nome di Rione Amedeo.

Qui il Manso, che il Tasso dice illustre per molte cagioni 6), e tra le altre per la poesia (L. 969), e che, comunque solo nel 1588 avesse conosciuto di persona il Poeta, pure gli consacrò tanta divozione ed affetto e così nobilmente confortò gli ultimi anni della sua vita che ben tosto uguagliò, se pur non superò i più antichi amici, quali il Costantino ed il Padre Grillo, qui, dico, nel febraio o nel marzo del 1592, accolse e trattenne il Poeta con ogni dimostrazione di amorevolezza e di rispetto, dopo che per poco tempo era stato ospite del già conte di Paleno, che in questo anno per la morte del padre successe al principato di Conca, d. Matteo di

1) Modestino, *O. c.* Discorso II, p. 157.

2) Il Modestino crede che allora la Riviera di Chiaia si chiamasse spiaggia Olimpica, ma questa denominazione fu data al luogo assai più tardi per una falsa induzione archeologica. L' *Olimpianum* era a settentrione della Città verso la contrada poi detta Avvocata e Montesanto ecc. (V. Capasso, *Topografia di Napoli, nel sec. XI* p. 211). La collina di Chiaia dicevasi *Patulcis*, indi *Patruscolo* (V. Capasso, *O. c.* p. 240).

3) Manso, *Vita del Tasso* § 104.

4) Manso, *Erocallia* nel *Dialogo Il Gesualdo.*

5) Modestino, *l. c.* seguito dal Solerti p. 710.—Ed a tal proposito non sarà forse inutile notare qui una curiosa coincidenza. Il Manso, come già acutamente e giustamente, allegando i versi del medesimo, congetturò il Modestino (*Discorso* II p. 155), stando in questa sua villa, ebbe occasione d'innamorarsi di una dama, che pure in quella *piaggia nella falda di S. Ermo* dimorava, e che aveva nome Felice. Ora donna Felice Orsina, duchessa di Gravina, possedeva allora tutto quel tratto della collina, che dalla villa Belvedere sul Vomero scende alla Riviera, e che dopo, fondata la chiesa ed il monastero di S. Maria in portico, donò ai Pp. Lucchesi di S. Brigida, i quali lo tennero fino alla prima soppressione degli Ordini religiosi. Ora fosse mai questa per avventura la *Felice* delle rime amorose del Manso?

6) Del Manso tra gli altri fa un magnifico elogio il contemporaneo Capaccio, *Forastiero*, p. 750-751.

Capua, uno dei suoi più caldi ammiratori 1). Il Tasso, che per l'amenità del sito e per la libertà che godeva in questa villa aveva sentito notabil miglioramento nella persona ed aveva incominciato a reputarsi presso che sano, gliene fu gratissimo e volle consacrare, come in un tempio (L. 1419), alla memoria immortale di lui un Dialogo speciale intitolato *Il Manso o dell'Amicizia*, accoppiando così a questa il nome del generoso patrizio.

Qui pure, come attestano i biografi, cominciò il poema *Le Sette Giornate* della creazione o *Il Mondo creato;* ma ben tosto, spinto da nuove speranze per la esaltazione del nuovo Papa Clemente VIII o piuttosto dalla mobilità della sua indole, verso la fine di aprile lasciò il tranquillo porto della quiete, che allora godeva per risospingersi nell'alto mare delle cortigiane tempeste 2).

Il Manso non dimenticò l'infelice amico finchè visse, e volle lasciare anche dopo la sua morte una testimonianza dell'affetto che a quello l'univa, istituendo nel testamento il legato di una messa perpetua da celebrarsi in ogni anno per l'anima di Torquato, che il Monte Manso tuttora fedelmente esegue. Raro esempio di amicizia che sopravvive oltre il sepolcro!

4.

Il monastero dei Ss. Severino e Sossio.

L'ultima volta, che il Tasso venne in Napoli, fu nel 2 giugno dell'anno 1594 3). Era affranto dalle infermità, e, secondo egli stesso altra volta disse, con un desiderio di Napoli come le anime ben disposte del paradiso (L. 1419), volle ritornare nella sua prediletta città, sperando che da questo dolcissimo clima qualche miglioramento o sollievo avesse a conseguire alle pessime condizioni di salute in cui trovavasi. E prese alloggio nel monastero di S. Severino dei PP. Benedettini Cassinesi, « parendo a lui che colà fosse più libero che in altro luogo; perciocchè veniva così sazio del-

1) La casa del principe di Conca era di rincontro S. Pietro a Majella. Essa per la massima parte fu nel secolo seguente incorporata nel Conservatorio di S. Antoniello fuori Port'Alba. Il Manso e gli altri biografi dicono la ragione perchè Torquato abbandonasse quella casa.

2) Manso, *Vita*, § 106.

3) L'ultima lettera scritta da Roma porta la data dell'1 giugno, la prima da Napoli del 3. *Lettere* n. 1494, 1495.

l' aver a pensare all'altrui soddisfacimento ch'ogni piccola obbligazione sarebbe a lui sembrata dispiacevole servitù » 1).

Il monastero dei Ss. Severino e Sossio, di cui si ha notizia fin dal 901, nella fine del 1400 e durante il successivo secolo XVI, ebbe assai notevoli ampliazioni ed abbellimenti sì nella chiesa che nell' edificio annessovi. Tra l' altro in quel torno di tempo fu costruito il secondo chiostro di bellissima architettura del 500, tutto in marmo 2), donde ebbe ed ha tuttora la sua denominazione. E qui, se dobbiamo credere alla locale tradizione, Torquato ebbe un comodo appartamento 3), che naturalmente dovette essere dal lato di mezzogiorno, essendo gli altri tre lati formati da' grandi saloni destinati per refettorio, per Capitolo e per altri usi della religiosa communità. L' eco di questa antica tradizione rimasta tra le persone, che dopo l' espulsione dei monaci ebbero stanza nel luogo già da essi occupato, aggiunse che il detto appartamento abitato dal Tasso era propriamente posto dove ora si trova la sala degli studiosi, che frequentano l'Archivio di Stato.

Del resto, che che sia di ciò, certo è che il nostro Poeta ricevette in questo monastero molti agi 4). E qui egli fu bentosto visitato e festeggiato dai vecchi amici e da tutti quei patrizii e signori napoletani che erano suoi ammiratori. Francesco Polverino, Orazio Feltro, Giov. Antonio Pisano, e suo fratello Ottavio, d. Vincenzo e gli altri di casa Caracciolo, Paolo Grillo, fratello del cassinese D. Angelo e molti altri, che per non esser lungo tralascio, venivano continuamente nel monastero per godere della dotta conversazione di Torquato. Erano in quel tempo assenti da Napoli Carlo Gesualdo principe di Venosa e Giovambattista Manso, ma il secondo anche da lontano non mancò di mandare persone per favorirlo e per proferirglisi in tutto ciò che poteva essergli utile. Solo del principe di Conca questa volta non si fa motto.

D'altra parte alle vecchie si aggiunsero le nuove amicizie e relazioni; tra le quali le principali e più notevoli sono quelle di monsignor Stanislao Rescio (Reszka), dotto polacco ed ambasciatore

1) Manso, *Vita del Tasso* § 109.

2) Sulla porta, che dal chiostro conduce al refettorio, leggesi la seguente iscrizione che attesta quanto di sopra abbiamo detto:

Peristylium hoc an. CIƆIƆXCVII. estructum an. autem CIƆIƆCCLXXXIII restauratum.

3) Il Serassi (*O. c.* p. 294) ebbe la notizia di questa tradizione dall'abate Mirelli, che era allora procuratore generale della Congregazione Cassinese.

4) Grillo d. Angelo. *Lettera* nella *Idea del Segretario* del Zucchi a c. 272.

presso la Corte di Spagna del re Sigismondo III, del cavalier Marino, allora giovane, e di Giulio Cesare Capaccio. Il Tasso in onore del primo compose quel sonetto che incomincia:

Napoli mia che a peregrini egregi...

di cui noi in appresso daremo la riproduzione in fototipia dell'autografo, per far vedere lo stento e la fatica durata dal Poeta nel comporlo; indizio evidente del pessimo stato in cui allora trovavasi.

La relazione col Marino fu di corta durata e non certo cordiale come ha rilevato il Solerti.

Di Giulio Cesare Capaccio, che nel 1582 annotò nella prima stampa napoletana la *Gerusalemme liberata* edita da Tommaso Costo, sappiamo che Torquato Tasso, *suo gran padrone*, era talvolta convitato nella casa che il benemerito nostro storico, allora conservatore degli olii, e poscia secretario della città di Napoli, aveva sulle falde del monte Ermio 1)

Probabilmente nuovi amici erano il P. Francesco Guerriero (L. 1526) da Lecce 2), ed il P. Giovan Francesco Costarelli, ambi gesuiti dimoranti nel vicino collegio di quell'ordine, ora R. Università degli studii, dai quali forse egli ebbe il pensiero di ritornare al culto delle Muse latine, onde compose il carme al Papa, e l'elegia ai giovani nobili Napoletani 3).

Durante quest'ultima dimora nella nostra città il Tasso, ad onta della infermità, ond'era viemaggiormente allora aggravato, diede prove di grande operosità letteraria.

Difatti, oltre alle poesie minori e di occasione in quell'epoca dettate, terminò allora il poema del *Mondo creato*, ne cominciò un sulla *Vita di S. Benedetto*, e compose i tre dialoghi *Delle imprese*, *il Minturno* ed *il Porzio*, dei quali aveva forse già prima ordito lo schema. Non è a maravigliare quindi se le lettere di lui in questo periodo di tempo scritte siano pochissime.

Erano già più di quattro mesi che il nostro Poeta dimorava in Napoli, quando premurato dal card. Cinzio Aldobrandino si decise di ritornare in Roma. E con la lettera del 14 ottobre scriveva all'amico Mecenate del suo cattivo stato di salute e quindi gli chie-

1) Capaccio, *Virorum literis illustrium Elogia* p. 252. Cf. *Il Forastiero* p. 1012.

2) Toppi, *Bibl. Nap.* p. 91

3) V. *Poesie latine edite ed inedite di Torquato Tasso pubblicate con note dall'avv. Antonio Merlini* Parma 1877 n. 20 Cf. Serassi, *o. c.* p. 289 e n.

deva di poter differire di altri quindici giorni la partenza. E pare che poi verso la fine dello stesso mese avesse lasciato Napoli.

Secondo il Manso, avendo il Cardinale dato avviso al Poeta della deliberazione fatta dal Papa e dal Senato Romano di concedergli il trionfo e la corona d' alloro in Campidoglio, il Tasso, stanco di viaggi e sazio delle Corti, non volle arrendersi all'invito, se prima non si fosse consigliato con lui nella cui amicizia e prudenza aveva grandissima fiducia. E quindi essendo quegli assente da Napoli, com'abbiamo detto, e dimorando in Chianca, piccolo ma bello e piacevole castello in Principato Ulteriore 1), prima di andare a Roma prese quella via, ove giunto e discusso con l'amico il tutto, fu persuaso ad accettare l'invito. Così partendosi da Chianca per Roma volle visitare anche il cenobio di Montecassino, donde, dopo essersi trattenuto per qualche giorno, nei principii dell' anno seguente giunse a Roma 2).

Il Solerti crede che un tal racconto debba rilegarsi tra le favole. È strano, egli dice, che non ci rimanga alcuna lettera al Manso a questo proposito o non ne sia cenno in qualcuna diretta ad altri. Inoltre nella lettera del Cardinale dei 2 settembre 3), non è parola che lontanamente accenni all' incoronazione e neppure in quella del Tasso dei 14 ottobre, mentre invece si comprende che la causa, per cui Torquato chiedeva la dilazione di 15 giorni, era un peggioramento nella malattia.

D' altra parte Torquato era già a Roma a 2 novembre, mentre il Manso non lo faceva ritornare che nel gennaio seguente; nè il Cardinale nei pochi giorni che passarono dal 14 ottobre al principio di novembre potè certamente compiere le pratiche per l'incoronazione e scriverne al Tasso, nè questi trattenersi ancora titubante e quindi recarsi a Chianca 4).

A me però sembra che tutti questi argomenti negativi non possono ragionevolmente smentire la sostanza del racconto del Marchese di Villa. Rettificata la data dell'arrivo del Tasso in Roma,

1) Di esso il Manso medesimo così scrive nella *Erocallia* cit. a p. 410: « Picciolo è quel castello, ma havvi così comodo e forte palagio, così bei giardini e selvette, e fontane e tante caccie di pesci e di uccelli, che non mi meraviglio punto come egli (il Manso) qui più volentieri che in altro suo maggior luogo (Bisaccia) ne meni la state. » Ora il castello appartiene all'Onor. Duca di S. Donato che alcuni anni or sono vi fece apporre una iscrizione commemorativa del Tasso dettata dal compianto Duca Proto di Maddaloni.

2) Manso. *O. c.* § 110.

3) Solerti, *Vita del Tasso* Vol. II p. 350; e lettera di Maurizio Cataneo dei 29 ottobre p. 351 in cui scrive credere « che il Tasso stia sul ritorno. »

4) Solerti, *Vita del Tasso* I. p. 791.

che il Manso non ben ricordandosi falsò, e fatta la tara al racconto togliendone la parte che lusingava la vanità di lui, niente, se non m'inganno, impedisce di credere che il Poeta avrebbe potuto negli ultimi giorni di ottobre andare a rivedere il suo diletto amico e fare una visita a Montecassino per pregare sulla tomba di S. Benedetto, di cui era tanto divoto. La tradizione restata in quel Cenobio di un tal fatto non mi sembra di poca importanza.

BARTOLOMMEO CAPASSO

III.

DESCRIZIONE DEL CODICE TASSIANO

POSSEDUTO

DAL PRINCIPE DI TORELLA

NELLA Biblioteca del Principe di Torella Giuseppe Caracciolo è conservato un codice, se pure possiamo dargli questo nome, cartaceo, manoscritto, di m. 0,28×0,21, il quale contiene molte poesie di Torquato Tasso, quasi tutte di carattere di lui 1), i discorsi poetici e non poche lettere autografe. È una collezione di 173 fogli staccati, legati insieme a volume: pochi sono i fogli ed i quaderni interi. La covertura è in semplice pergamena lacera e rattoppata sul dorso, dove si veggono le tracce del nome *Tasso.*

Sul secondo foglio, non numerato, è incollata una stampa col ritratto del poeta, laureato, con riccione di goliera, vestito d'una giubba abbottonata fino al collo; al sommo del fregio, che incornicia l'ovale, nel quale è il ritratto, sorgono due mezzi angeli, i quali stringono in una mano un volume, e distendono di sopra l'altra con due rami di alloro, sotto dei quali è una fascia col motto: VICTOREM VICTOR. In un'altra fascia, che corre intorno all'o-

1) Vi è anche qualche sonetto d'altro autore.

vale si legge: TORQUATUS TASSUS SURRENTINUS BERN. BERGOM. F. OBIIT ROMAE ANNUM AGENS *LI.CIↃIↃ.XCV.VII* KAL. MAI.

Il fregio disotto è completato da un nastro avvolto a due trombe, nel cui mezzo è un piccolo ovale con busto di figura appena tratteggiata e lo scudo dall' insegna della croce con intorno la leggenda: GODEFRIDUS BOLLONIUS 1). Questo ritratto riprodotto in fotografia è apposto in fronte al nostro libro.

Non so da chi sia stata fatta questa raccolta di autografi del Tasso e come il ms. sia pervenuto in casa Caracciolo di Torella: forse l' abate Polverino, al quale è diretta la maggior parte delle lettere in esso riunite, ebbe in animo di conservarle ed aggiungervi altre scritture del suo illustre amico. 2) Ma questa è una semplice congettura. In ogni modo certa cosa è, che nel 1693, la raccolta tassesca era posseduta da un tal dottor Agnello di Castro, come ci attesta il Bulifon. Questi nella *Raccolta seconda* delle *Lettere memorabili ist. pol. ed erudite* pubblicò con la data erronea del 1584 la lettera che Torquato Tasso spediva da Roma agli 11 di novembre 1590 a d. Vincenzo Caracciolo, col sonetto, che con essa gli mandava:

1) Di questo ritratto del Poeta, inciso in rame in occasione della morte di lui, fa menzione il Borgogni 1) in un libro stampato nel 1598; come rilevasi dalla recente opera del Solerti 2), se bene manchi nell' elenco delle medaglie, busti e ritratti di Torquato Tasso dal chiaro scrittore diligentemente compilato. Le parole del Borgogni, che giova riferire, sono le seguenti: « ma per farvi più certo di quanto vi dico, cioè che il Tasso era di Sorrento, (avendone anco un ritratto al naturale in casa) eccovi questa effigie del signor Torquato in istampa di rame, di nuovo fatta in Roma, la quale ebbi l'altro ieri; me la porto meco per l'affezione grandissima, che io gli ho, e mi consolo insieme di vederlo con la sua laurea in capo; ora leggete questa iscrizione che gli hanno fatta. TORQUATUS TASSUS SORRENTINUS (sic) BERN. BERGOM. F. OBIIT ROMAE ANNORUM (sic) AGENS LI.CIↃIↃ.XCV VII KAL. MAII. Vedete anco questo motto posto sopra l'ovato—VICTOREM VICTOR ».

2) Se ciò volesse ammettersi, dovrebbe in ogni modo credersi fatto prima del 1600, anno in cui Polverino morì. Cf. MODESTINO, *Della dimora del Tasso in Napoli*, Discorso I.

1) *La fonte del diporto*. Bergamo Ventura 1598 in 4. f. 35-36.
2) Vita di TORQUATO TASSO vol. III p. 89.

« Alme leggiadre a meraviglia e belle...

e parte dell'altra inviata alla signora Principessa di Avellino a' 13 di novembre 1594. Queste lettere, come appresso noterò, leggonsi nel nostro Ms. Il Bulifon alla pubblicazione aggiunse questa nota: »

« Avute dall' Eccellentissimo signor Principe di Belvedere D. Francesco Carafa Cavalier del Toson d' oro, il quale l' ebbe dal Dottor signor Agnello di Castro, che conserva in sua casa un manoscritto di rime e prose (non per anco stampate) del medesimo Tasso, scritte di suo proprio carattere, il quale fra poco tempo da me si darà alla luce » 1). Ma, per quanto sappiamo, non le pubblicò mai per le stampe.

Di poi il ms., forse per mezzo del Padre Eustachio Caracciolo, chierico regolare Teatino, dotto uomo e diligente raccoglitore di libri e codici, passò alla biblioteca del Principe di Torella, già ricca e lodata nel secolo passato, e dalla quale il consigliere Costantino Grimaldi trasse gli opuscoli di Tristano Caracciolo per mandarli al Muratori, che li inserì nel volume XXII dei R. I. S.

A quanto pare, da questo ms. fin dai primi anni del secolo XVII furono, per cura degli ammiratori del Tasso, e dei bibliofili, tratte parecchie copie, le quali, come dice il Rosini 2), a motivo del carattere grande, rotondo e con lunghe aste, come usavasi in fine del secolo XVI, furono credute autografe. Altre copie se ne trassero pure più recentemente, dalle quali provengono: le lettere delle quali si avvalse il Serassi nella *Vita* del poeta: le poesie, che insieme con alcune lettere si conservavano, per testimonianza dello stesso Rosini, in Napoli nella biblioteca dei

1) Napoli 1694 p. 146-147. Le due lettere sono poste nell' Ed. del Guasti sotto i numeri 1287 e 1513.

2) Tasso *Opere*, Pisa, Capurro 1831 vol. XXXII avvertimento preliminare.

Teatini di S. Paolo 1), e finalmente le lettere e le prose, che nei principii di questo secolo l' Abate Pietro Mazzuchelli stampò in Milano 2).

Anche la maggior parte dei sonetti e madrigali, che nel ms. Torelliano si contengono, furono pubblicati nei primi decennii di questo secolo, se dobbiamo credere allo stesso Rosini, per nozze illustri in Venezia 3).

Da ultimo per cortese concessione di d. Giuseppe Caracciolo, avo del vivente Principe di Torella, il più volte mentovato prof. Giovanni Rosini potette avvalersi del manoscritto originale per la ristampa di tutte le opere del Tasso, fatta in Pisa dal Capurro tra il 1821 e il 1831, e per gratitudine intitolò a lui il primo volume, che contiene il poema del Rinaldo.

Ed è altresì da notare, che anche le lettere e le poesie edite dal Rosini non sempre rispondono esattamente al Ms. Torelliano, come ognuno potrà vedere, facendo il confronto della lettera scritta a Carlo Gesualdo, principe di Venosa, che qui appresso pubblichiamo in fac-simile, con quella edita da lui.

Non ha guari poi avendo S. E. il Ministro dell' Istruzione Pubblica per mezzo del comm. Bartolommeo Capasso richiesto al sig. Principe di Torella il Codice per l'esposizione di S. Onofrio in Roma, esso per qualche giorno fu depositato nell'Archivio di Stato. In questa occasione venne in mente al comm. Capasso di trarne materia d'una pubblicazione pel terzo centenario del Tasso in Napoli, essendo il ms. poco noto e di grande importanza per le varianti, e diede a me l'incarico di farne una descrizione minuta. Io mi studiai di secondare i desideri di lui, lieto di fare cosa grata ad un uomo tanto eccellente, e per non presentare

1) Ivi.

2) *Lettere ed altre prose di T. Tasso* Milano 1822. Furono tratte da una copia fatta eseguire in Napoli dal Marchese Trivulzio. V. SOLERTI, *O. c.* p. 794.

3) TASSO *Opere* l. c.

un lavoro scarno in tutto, ho voluto riferire due sonetti con tutti i pentimenti e correzioni arrecate ad essi dal grande Poeta.

Tutto ciò fu fatto col consenso del Principe di Torella che ha permesso anche di pubblicare questa notizia del suo ms. e gliene rendiamo qui pubbliche grazie: del resto ognun sa che la cortesia dell' egregio uomo eguaglia la grandezza del suo casato.

NUNZIO FEDERICO FARAGLIA

CARTA 1. *retto*: Sonetto.

« Nel giorno della coronazione del santissimo papa clemente ottavo.

« Ecco l' alba, ecco il dì, che in se ritorna..... 1)

C. 2. *r.*: Sonetto.

« Santissimo padre.

Mentre fulmina il Trace, e i monti, e i campi...... 2)

C. 3. *r.*: Sonetto senza titolo.

« Bello è l' auro, signore, onde risplende » 3)

C. 4. *v.* leggesi *Del signor Torquato Tasso.*

C. 5. *r.*: V'è incollato un brano di carta con l' ottava:

« Giungeano in loco solitario ombroso.... 4).

C. 6. *r.*: V'è una carta incollata con quest' altra ottava:

« l' altro, e l' istesso hor grande il mondo accogli.... 5)

C. 7. *r.*: Sonetto.

« Risposta al signor Abate *Spolverino* (sic).

« Giovinetto io cantava Amore e Marte.... 6)

C. 8. *r.*

« Caelestis levat aura polo plaudentibus alis,

« Quem genuit Phoebo Smyrna parens volucrem.... 7)

1) TORQUATO TASSO *Opere* etc. Pisa, Capurro 1821-1831, T. V. p. 208. n. 406.
2) Ivi 208. n. 407.
3) Ivi T. XXXII. p. 7 n. 1.
4) Ivi p. 145. Frammenti n. 5.
5) Ivi. Frammenti n. 3.
6) Ivi p. 8. n. 2.
7) Ivi p. 159: Nella stampa è *pavens* invece di *parens*.

C. 9. *r.*: Sonetto.

« In morte del R.do.... Fabio Spolverino (*sic*) Vescovo d'Ischia

« Fabio dove drizzaste i santi passi ». 1)

Al margine è l'interpretazione di alcune parole, ma d'altro e più recente carattere.

C. 10. *r.* « Serenissimo signor Duca. Sola fra molti volle esser V. Altezza in usarmi l' anno passato quella cortesia, che io da lei sola non aspettava; con la quale, non solamente mi gravó di nuovo obligo ma mi fece quasi vergognar di me medesimo ch' io anteponessi le nuove à l' antica..... » Non continua, e segue l' interpretazione d'altro carattere.

C. 11. *r.*: Sonetto senza titolo.

« Non han più bel soggetto i colti inchiostri.... 2).

È la bozza con varii pentimenti.

C. 12. *r.*: bianca ; nel *v.* a rovescio sono scritte le parole: Fabio dove poggiasti i sa...... (sic). È il principio del sonetto, che leggesi a c. 9).

C. 13. *r.*: Sonetto.

« La gloria e il grado, à cui v'inalza il merto.... 3)

C. 14. *r.*: Sonetto.

« Nella morte dell'Ill.ma signora D.ª Alvina Mendozza 4).

« Mille e piu forme in te vaghe e diverse
Dipinse di sua mano il Re del cielo..

E la bozza del sonetto, che si legge appresso a c. 17, con diverse correzioni. Così il quarto verso fu prima scritto a questo modo:

L' anima saggia e bella a' vanni aperse
e fu mutato nel seguente:
L' *alma tua saggia a' novi vanni aperse:*

1) Ivi p. 13 n. 7.
2) Ivi p. 67 n. 61.
3) Ivi p. 29 n. 33.
4) Ivi p. 15 n. 9. Donna Alvina de Mendozza era moglie di Don Pietro di Toledo Ossorio marchese di Villafranca, come si rileva da un processo della gran Corte della Vicaria del 1590 riassunto dal De Lellis nei suoi *Notamenti* ms. posseduti dal Capasso f. 307. C' è anche una lettera del Tasso a d. Pietro de Toledo. Guasti n. 1106.

ed indi in quest'altro, che in ultimo non fu manco ritenuto:

E bellezza immortali a l'alma aperse..

Il quinto verso diceva:

E la pittura sua qua giu coverse....

e fu cassato senza variante.

Il sesto verso:

Alvina d' un sottil candido velo

fu corretto):

d' un.... (sic) raro gentil candido velo

Il nono verso ha la variante: *perchè ella...* invece di *Anzi ella;* ed invece *di mortal forma* nel verso undecimo leggesi: *di humana gloria.*

Il verso 12° prima fu scritto così:

Hor anzi il suo fattor tra lumi e canti;

poi corretto:

Hor giunta al suo etc.

e di nuovo:

Avanti al suo fattor etc.

e finalmente:

Hora ti svela al tuo fattor avanti.

Da ultimo il 13.° verso, che diceva:

Si paragona in quella eterna luce.

fu corretto:

E l' assomiglia in quella eterna luce.

Ivi *v*: Leggesi due volte l' indirizzo di una lettera. « Al Ill. signore et padrone mio osservandissimo Il signor Torquato Tasso » Napoli.

C. 15. *r.*: Sonetto.
« A l' Ill.mo signor Marco Pio.

« Marco gloria dei pii terror degli empi... 1).

C. 16. *r.*: Sonetto. Il titolo. « Nel giorno di S. Stefano », è d' altra mano.

« In questo al nascer tuo congiunto giorno... 2)

C. 17. È trascritto il sonetto intero
« Nella morte dell' Ill.ma signora D. Alvina Mendozza.

Mille e più forme in te care e diverse
Dipinse di sua mano il Re del cielo;
Poi discendendo a soffrir caldo e gelo
L' alma tua, saggia Alvina, i vanni aperse,
E tante sue virtù qua giu coperse
D' un bel, raro gentil candido velo;
E nulla mai del mondo amore o zelo
D' ombrato e 'npuro a' suoi colori asperse.
Perch' ella gli nascose a' sensi erranti
Pur come imago, ch' al pensier traluce,
Ne fu d' humana gloria altera e vaga,
Hor anzi il suo fattor tra lumi e canti

(Corretto):

Hora si svela in ciel tra i lumi, e canti
E rassomiglia in quella eterna luce
Al primo esempio e lieta in lui s' appaga.

C. 18. *r.*: Sonetto senza titolo.

« *Homai grave d'età canuto il crine*

(Corretto):

Più d' anni grave e già canuto il crine ». 3)

C. 19. *r.*: Sonetto. « Al Card. Montalto.

« Far contro il corso eterno un nuovo corso... 4).

1) Ivi, p. 24. n. 18. È diretto a Marco Pio da Sassuolo.
2) Ivi, p 27. n. 21.
3) Ivi, p. 28. n. 22.
4) Ivi. T. V. p. 179. n. 348.

C. 20. *r.*: Sonetto senza titolo.

« Bosio, che gia trascorsi oscuri tempi... 1)

È ripetuto alla carta 69.
v.: « A l' Ill.mo signor Cardinale del monte. 2)

« Quella virtù, che dà maggiori illustri
Natura in te, quasi da l' alto instilla
Gia in vista apparne placida, e tranquilla
Qual lume, ch' anzi l' alba in cielo illustri
Hora col variar d' armi e di lustri.....

(Incompleto).
C. 21. *r.*: Sonetto senza titolo.

« Siccome l' ocean di seno in seno.... 3)

Vi sono varii pentimenti,
v.: è trascritto lo stesso sonetto.
C. 22. *r.*: Sonetto.

Napoli mia, che di te stessa il Regno
Spesso cedesti a peregrini egregi
E d'Aquilone a Gloriosi Regi
Fermasti il seggio in saldo alto sostegno.
Mai non havesti ancor più nobil pegno
Di vera pace, o più honorati fregi
Di chiara fama, o più diversi pregi
Di senno, di valor, d'arte e d'ingegno.

(Correzione)

Napoli mia, che a peregrini egregi
Cedesti la Corona, e 'l proprio Regno
E fermasti a gran sede alto sostegno
Dal gelato Aquilon translati Regi
Mai non avesti con più chiari fregi
D'eterna fama l'honorato pegno
Di vera fede o pur d'arte ed ingegno

(Corretto)

Di senno, di valor, d'arte, d'ingegno

1) Ivi. T. XXXII. o 25. 19.
2) Ivi. 146. n. 4.
3) Ivi. T. V, p. 209. n. 408.

MINUTA DEL SONETTO « Napoli mia ».

(Corretto)

Di vera pace e pur d'arte ed ingegno.
Di senno e di valor sì cari pregi

(Corretto)

Di senno, di valor sì rari pregi,
Mentre il buon Rescio è teco, e 'n te s'accoglie
(Variante : *come hor* per *mentre*).
Ahi la gloria d'Europa in lui riserba

(Corretto)

Ahi la gloria d'Europa in lui ci serba,
Se del pubblico honore hai cura e zelo:
S'onda salubre è in questo suolo o herba

(Corretto)

Se fronda è qui salubre, e caldo od herba

(Altra variante posta in piè della pagina.)

Accresci antica Madre a l'onda a l'herba

Se onda salubre e caldo forte od herba
Sgombri al saggio signor le ingiuste doglie
Ch'ei ti placa la terra e placa il cielo

(Variante posta al sommo della pagina:)

Virtù novella e sgombra ingiuste doglie
Plachi la terra ei che ci (di sopra *ne*) *placa il cielo.*

(Altre varianti ad un lato del foglio)

E plachi sua virtù la terra e il cielo
Placa la terra a lui che placa il cielo
Plachi la terra ei che ti placa il cielo 1).

1) Ecco il sonetto come è pubblicato.

In lode di Stanislao Rescio

SONETTO

Napoli mia, che a peregrini egregi
Cedesti la corona e 'l proprio regno,
E formasti a gran sede alto sostegno,
Del Gelato Aquilon traslati Regi;

C. 24. *r.*: Sonetto. 1)

[illegible]

Par non avesti con più eccelsi fregi
D'Eterna fama ed onorato pegno
Di vera pace, o pur d'arte e d'ingegno,
Di senno e di valor sì rari pregi.
Mentre il buon Rescio è teco, e 'n te s'accoglie,
Ah! la gloria d'Europa in lui si serba,
Se del pubblico onor hai cura e zelo.
Onda salubre, e caldo forte od erba
Sgombri al saggio signor l'ingiuste doglie,
Ch'ei ti placa la terra, e placa il Cielo.

Ivi T. XXXII, p. 26 n. 20.

1) Ivi, p. 11. n. 5.

C. 25. *r.*: Sonetto senza titolo.

« Pietro, ch' in forme si diverse e tante... 1)

V' ha questa nota d' altro carattere:
« La sopra carta è nel foglio 36 da dietro ».
In questo leggesi il verso

« Di nobil monte la sembianza hor prendi....

e l'indirizzo: « All' Ill.mo e E.mo signor Cardinale Aldobrandino ».
Nel *v.* del fol. 25 è incollata una carta col sonetto senza titolo.

« Donna di quel signor, ch'allenta e stringe.... 2)

C. 26. *r.*: « Se 'l cavaliere honorato, è il non honorato non è cavaliero etc. ». Un ragionamento molto sbalestrato.
Segue nel *v.* l' argomentazione: Homo iniustus etc.
C. 27 e 28 *r.* e *v.*:

« Ad Iuventutis Neapolitanae Principes.
« O praestans animi etc.

Non autografo 3).
C. 30. e 31. *r.* e *v.*: Canzone annotata:

« In questa Notte che' l rigor del verno ». 4)

Non autografa.
C. 32. a 35. *v.*
« Canzone alle mani dela signora N. D. L. S.

« Perche la vita è breve... 5)

C. 36. *r.*: Si leggono questi due versi soli:

« O di nome di membra e di sembiante
grande, e pari agli Heroi de' primi... ».

Nel seguito della pagina sopra scrittura d' altra mano è incollata una carta.
v. Vedi sopra la nota a carta 25.

1) Ivi. p. 23. n. 17.
2) Ivi. T. V, p. 169. n. 369.
3) Ivi. T. XXXII, p. 162
4) Ivi. p. 139.
5) Ivi. T. IV, p. 61.

C. 37. a 53: Discorsi poetici.
C. 55. e 56. *r.*: « Tavola degli authori citati ne l'opera ».
C. 58. *r.*: fino a 60 *v.*: « Errori Correttioni » in due colonne.
C. 61. *r.*: Sonetto.

« Al Conte di Palena.

Mentre mirate voi le stelle, e i segni... 1).

C. 62. *r.*: Sonetto senza titolo.

« Clelia alfin riede, o fortunato giorno.... 2)

C. 63. e 64. Le due carte sono un foglio intero. A 63 *r.* è un sonetto col titolo.
« Risposta ».

« Questi son pur quei colli, ove s' udio.... »

E infine « Di V. S. Illustre et molto Reverenda servitore D. Gregorio Comanini. » 3)
A carta 64, *v.*: « All'Ill.re et molto reverendo mio signor oss.mo il signor Francesco Polverino ».
C. 65. *r.*: Sonetto.
« In morte del R.mo Fabio Polverino vescovo D'Ischia.

« Quel che premer solea l' orrido monte... 4)
v.: Sonetto.

« Se con l'ardente spirto uscio tal hora... 5)

C. 66. *r.*: Sonetto.

« Solea ne gli horti hor con favonio e Flora. 6)

1) Ivi T. V. p. 338 n. 467.
2) Ivi T. III, p. 203. n. 396.
3) Il sonetto manca nell' ediz. Capurriana. Il Modestino, *(Discorso primo, 1861, p. 12)* l'attribuisce al Tasso, togliendolo dalla *Raccolta di rime di poeti Napolitani*. Napoli 1602, pag. 203. Il carattere non è del Tasso e somiglia a quello della canzone: « In questa notte che 'l rigor del verno », la quale si legge alla carta 30.

Del Comanini canonico regolare lateranese e delle poesie di lui fa cenno il Solerti, *Vita del Tasso*, 619, n.
4) Ed. Capur. T. XXXII, p. 14. n. 8.
5) Ivi, p. 30. n. 24.
6) Questo sonetto d'incerto autore, diretto al Tasso, è riportato dal Rosini in nota T. XXXII. p. 169. Il Tasso rispose con l'altro, che trovasi ivi, p. 30. n. 24.

C. 67 *r.*: Sonetto.

« In morte di due nobilissimi amanti »

Piangete o gratie, e voi piangete amori... 1)

v.: Sonetto, seguito al precedente:

« Alme leggiadre a meraviglia, e belle.... 2)

C. 68. *r.*: Sonetto.

« Al signor D. Vincenzo Carracciolo.

« Qui dove l'Arno alma città diparte.... 3)

v.: Sonetto riportato a carta 24.

« Honor di tomba e di dorati marmi.

C. 69. *r.*: Sopra una carta incollata sul foglio leggesi il sonetto col titolo:

« A Bosio scrittore dell'istoria de Cavalieri gerosolimitani » Copia di quello posto a carta 20.

C. 79 e 80. Lettera.... « Se 'l fine delle mie sciagure »

v.: « Da Roma l'ultimo di gennaio del 1589. Di V. S. Aff. Scr. Torquato Tasso ».

C. 80. *v.*: « Al molto R.do signore e padrone mio oss.mo il signor Abate *Spolverino* (L. T. 1088) 4).

C. 81. *r.*: Lettera. « V. S. m'obliga troppo.... Di Roma il XXX di maggio del 1589. » Segue la firma.

C. 82. *v.*: Indirizzo.

« Al molto R.do signor mio oss.mo il signor Francesco *Spolverino* in Napoli ». (L. T. 1130).

C. 83. *r.*: Lettera. « La tarda consolatione.... Da Roma il XII di novembre del 1589 » Segue la firma.

1) Ivi T. XXXII, q. 9. n. 3.
2) Ivi T. III, p. 215. n. 420
3) Ivi T. XXXII, p. 12. n. 6.
4) Così qui ed in appresso indichiamo il n. con cui la lettera è segnata nella edizione delle *Lettere* del Tasso curata dal compianto Cesare Guasti in 5 vol. in 12 Firenze 1852.

v.: « A l' Ill.re signor mio e padrone oss.mo il signor Don Vincenzo Carracciolo Napoli ». (L. T. 1287).

C. 84. *r.*: Lettera. « Io non voglio che V. S.... Roma il penultimo di Gennaro del 1590 » Segue la firma.

v.: « A l' Ill.re signore e padron mio oss.mo il signor Horatio Feltro ». (L. T. 1221).

C. 85. *v.* a 87 *r.*: Lettera. « La lettera di V. S. in risposta....

C. 87. *r.*: Conclusione. « Da Roma la vigilia di Santa Catherina del 1589 » segue la firma.

Ivi, *v.*: « Al molto Rev.do signor mio oss.mo il signor Francesco *Spolverino.* (L. T. 1288 attribuita al 1590) 1)

C. 88. *r.*: Lettera: « Io son ritornato in Roma...

v.: Conclusione: « Da Roma il XX di settembre 1590.

Segue la firma. C' è una poscritta. « Al signor Belloro del cui nome mi sono dimenticato etc. »

C. 89. *r.* bianca: *v.*: indirizzo allo stesso Francesco *Spolverino.* (L. T. 1279).

C. 90. Lettera. « Se 'l mio ricadere fosse simile à quel d'Anteo... »

C. 91. *r.*: « Da Roma il 6 di dicembre del 1590 ».

Segue la firma.

Ivi *v.*: Indirizzo allo *Spolverino.* (L. T. 1290).

C. 92. *r.*: Lettera: « Di niuna cosa più mi doglio... »

v.: « Da Roma il 12 di decembre del 1590 ».

Segue la firma.

C. 93. *v.*: Indirizzo allo *Spolverino.* (L. T. 1293).

1) La data è scritta in modo che non si capisce bene se è 1589 o 1590, ma certamente deve essere 590 come ben notò il Mazzucchelli, *O. c.* L. XXII. ed il Guasti nelle *Notizie Stor. bibliogr.* della lettera, avuto riguardo all'accennarsi che ivi si fa dei due sonetti in morte di Maria d' Avalos e del duca di Andria avvenuta in ottobre del 1590:

« Piangete, o gratie, e voi piangete amori.... c. 67. *r.*
« Alme leggiadre a meraviglia, e belle..... c. 67 *v.*

C. 94. *r.*: Lettera. « Aveva scritto lungamente a V. S... Da Roma, il 6 di dicembre del 1590 ». Segue la firma.

Le due pagine seguenti sono bianche a c. 95 verso è l'indirizzo a Francesco *Spolverino*. (L. 1291)

C. 96. *r.*: Lettera: « Di nuovo mi doglio » ecc...

« Di Roma il 28 di dicembre del 1590 ». Siegue la firma.
Le due pagine appresso sono bianche, a c. 99, *v.* è l'indirizzo allo *Spolverino*. (L. 1295)

C. 100. *r.*: Lettera « Benchè l'aspettare sia noioso e molesto....

Viva V. S. felice da.. ..

La piegatura ha lacerato il foglio in piede di pagina, e manca la data e la sottoscrizione. Seguono due pagine bianche, 100 *v.* 101 *r.*

C. 101. *v.*: Da un capo leggesi il principio della lettera « Molto R.do e signor mio oss.mo Benchè sia noioso, e molesto l'a..... » non seguita. Contrapposto a questo principio è l' indirizzo all' Abate *Spolverino* (L. 1301) 1).

C. 102. *r.*: Lettera: « Questa settimana anchora ho aspettato in vano.... » In fine: « Da Roma il 19 di gennaro del 1591 ». Segue la firma.

E nel *v.*: Sonetto senza titolo.

« Cadesti Alfonso e ruinato il ponte..... » 2)

C. 103. *v.*: Indirizzo all' Abate *Spolverino* (L. T. 1305).

C. 104 a 105. *r.*: Lettera « V. S. mi persuade a cosa tutta contraria... Di Roma il XII di maggio del 1592 ». Segue la firma.

C. 105. *v.*: Indirizzo all' Abate *Spolverino*. (L. T. 1400). 3)

1) Il Mazucchelli, *O. c.* dà questa lettera senza data, perchè così era la copia del Trivulzio, della quale si serviva, ma congettura che spettasse al gennaio del 1591 o 1592. Il Guasti giustamente preferisce il primo.

2) Ed. Capur. T. V., p. 190. n. 371.

3) Intorno al sonetto ed al fatto, cui si allude, può confrontarsi il Modestino, *Discorso II*, p. 97 e ss.

C. 106. *r.* e *v.*: Lettera: « Cara mi è la memoria.... Di Roma il 24 di maggio del 1592 ». Segue la firma.

C. 107. *v.*: Indirizzo all' Abate *Spolverino* (L. T. 1396).

C. 108. *r.* e *v.*: Lettera: « Del mio desiderio di tornare a Napoli... Di Roma il 22 di gennaio 1593 ». Segue la firma.

C. 109. *v.*: « All' Ill.mo e R.mo signore e padron mio colendissimo Monsignor l'Arcivescovo di Napoli in Napoli ». (L. T. 1438)

C. 110. *r.*: Lettera: « V. S. non mi ha voluto far gratia.... Di Roma il 23 di gennaio del 1593 ». Segue la firma.

v.: Indirizzo. « All' Ill.mo signor Abate *Spolverino* mio signore oss.mo raccomandata al padre Scodalupo in Napoli ». (L. T. 1440)

C. 111. *r.*: Lettera: « Desidero risposta, da l' Arcivescovo di Napoli.... Di Roma il primo di quaresima del 1593 ». Segue la firma.

v.: Indirizzo all' Abate *Spolverino*. (L. T. 1445).

C. 112. *r.* e *v.*: Lettera. « Era meglio, ch' io fossi venuto con V. S.... Di Roma il 5 di marzo 1593 ». Segue la firma.

C. 113 *v.*: Indirizzo all' Abate *Spolverino* (L. T. 1449).

C. 114. *r.*: Lettera. « Mi perdoni V. S.... Di Roma il XII di marzo del 1593 ». Segue la firma. (L. T. 1450)

C. 115. *r.*: Lettera. « Niuna risposta ho avuto da Napoli.... (L. T. 1298).

Da Roma il 4 di gennaro del 1591 ». Segue la firma.

v.: Indirizzo all' Abate *Spolverino*.

C. 120. *r.* e *v.*: Lettera. « Dopo si lungo tempo... Di Roma il 6 di maggio del 1594 ». Segue la firma.

C. 121. Indirizzo all' Abate *Spolverino*. (L. T. 1198).

C. 122. *r.*: Lettera. « Fra le mie sciagure..... Di Napoli il 6 di luglio del 1594 ». Segue la firma.

C. 123. *r.* Bianca, *v.*: Indirizzo della lettera precedente: « Al Molto Ill.re signor mio oss.mo il signor Battista Manzo ». (L. T. 1500).

N. B. Tra i fogli 122 e 123 è una striscia di carta con tre righi scritti, dei quali non trovo legame.

C. 124. *r.* e *v.*: Lettera. « Son ritornato in Roma vivo... Di Roma il X di novembre del 1594 ». Segue la firma.

C. 125. *v.*: Indirizzo a Francesco Polverino. (L. T. 1512).

C. 126. *r.*: Lettera « Il libraio del popolo Romano..... Di Roma il primo di dicembre del 1594. Segue la firma.

C. 127. *v.*: Indirizzo a Francesco Polverino. (L. T. 1517).

C. 128. *r.*: Lettera: Prego V. S. che non voglia.... Di Roma il 9 di dicembre del 1594 » Segue la firma.

C. 129. *v.*: Indirizzo al Polverino. (L. T. 1518).

C. 130. *r.* e *v.*: Lettera. « Di nuovo ricordo a V. S.... Di Roma il 23 di Decembre del 1594 ». Segue la firma.

C. 131. Foglietto aggiunto tra i fogli 130 e 132, nel quale è questa; «... Poscritta; è fatto papa il Cardinale di Verona; signore che si mostrò sempre meritevolissimo etc. » e finisce: « non resto per questa occasione di raccomandarmi a V. S. et a tutti cotesti altri signori padroni amici e fratelli ».

C. 132. *v.*: Indirizzo al Polverino. (L. T. 1521).

C. 133. *r.*: Lettera. « Ringratio V. S. del dono.... Di Roma il XX di gennaio del 1595. Segue la firma.

C. 134. *v.*: Indirizzo all' Abate Polverino. (L. T. 1524)

C. 135. *r.*: Lettera. « Scusimi V. S.... Di Roma il 26 di febbraio del 1595. » Segue la firma.

C. 136. *v.*: Indirizzo al Polverino. (L. T. 1528)

C. 137. *r.*: Lettera. « Desidero che V. S. m' avvisi..... Di Roma il 3 di marzo del 1595 ». Segue la firma.
r.: bianca.

C. 138. *v.*: Indirizzo all' Abate Polverino. (L. T. 1529)

C. 139. *r.*: Lettera. « Di nuovo prego V. S.... Di Roma il 14 di marzo del 1595 ». Segue la firma.
v.: Indirizzo al Polverino. (L. T. 1532)

C. 140. *v.*: C'è un indirizzo al Polverino. Parmi, che la lettera manchi, perchè è il solo foglio con la soprascritta incollata ad una striscia di carta per la legatura.

C. 141. *r.*: Lettera. « Mando a V. S. la procura.... Di Roma il 16 di marzo 1595 ». Segue la firma.

C. 132. *v.*: Indirizzo al Polverino. (L. T. 1533)

C. 143. *r.* e *v.*: Lettera. « Mi meraviglio che V. S.... Di Palazzo il (manca la data). Segue: » raccomandai a V. S. una lettera alla signora Principessa d'Avellino dalla quale desidero risposta ». In fine è la firma.

C. 145. *v.*: Indirizzo della lettera precedente all'Abate Polverino. (L. T. 1516).

C. 146. *r.*: Lettera. « Da che mandai a V. S.... Di Roma il 3° di aprile ». Manca l'anno e la firma.

C. 147. *v.*: Indirizzo all'Abate Polverino con la nota: « raccomandata al padre D. Pacifico ». (L. T. 1456). 1)

C. 150. *r.*: Lettera. « Mando a V. S. l'altra dedicazione ciò è quella del dialogo de l'imprese.... » Manca la data: v'è la firma; *v.*: nella pagina capovolta leggesi: »

« Del maggior Rè che mai sostenne il pondo 2)
Di scettri, e di corone al più bel Regno
Venisti invece, o giusto, o saggio, o degno
Dei primi honori, o solo a lui secondo.
Teco allhor venne ad habitar nel.... »

Manca il resto. Sotto è l'indirizzo della lettera precedente all'Abate Polverino. (L. T. 1509) 3).

C. 151. *r.*: Lettera senza data. « Prego V. S. che mi trovi per un quarto d'hora l'Historia sacra di Guglielmo Arcivescovo di Tiro: e la mandi à casa del signor Principe, se dovesse in ciò afficare (sic, forse *affaticare*) tutti gli amici miei, suoi e particolarmente il signor Horatio feltro, l'aspetto con impatienza d'ogni indugio. Di V. S. servitore aff.mo Torquato Tasso ».

v.: Indirizzo all'Abate *Spolverino*. (L. T. 1378). È del febbraio 1592

1) Nelle stampe manca la raccomandazione, ma c'è una poscritta riguardante un tal Mancino.

2) Ed. Capur. T. XXXII, p 145. n. 3.

3) Il Guasti seguendo il Mazzuchelli la colloca giustamente dopo il 14 ottobre 1594.

C. 152. *r.*: e *v*. Lettera non completa; senza data, firma, e indirizzo: « Serenissimo Gran Duca. Qui in Roma mi voglion coronare di lauro.... (L.T.1520). Probabilmente è la bozza della lettera poi compiuta ed inviata da Roma ai 20 dicembre 1594.

C. 153. *r.* e *v.*: Lettera non completa.
È il solo primo foglietto incollato ad una striscia di carta. Manca l' altro con la conclusione e l' indirizzo.
« Ill.mo et Ecc.mo signore. Io non feci mai più tarda deliberatione » (L. T. 1502)

C. 154. *r.* e *v.*: Lettera senza data.
« Al Ill.mo e R.mo signor Cardinale Aldobrandino.
« Io non dubbito di dedicare a V. S. Ill.ma questa mia opera del poema Heroico.... » V'è la firma. (L. T. 1511).
Il Guasti la riporta anche senz'alcun indirizzo al 1594.

C. 155. *r.* e *v.*: Lettera senza data. « Al'Illmo Signor Cardinale S. Giorgio ». « La mia servitù può essere..... » C' è la firma. (L. T. 1510),

C. 156. Tutta bianca, salvo alcune parole senza legame.

C. 157. 158. Foglio intero. Lettera: « Ill.ma signora: Io non havrei mai pensato... Di Roma il XIII di novembre 1594 » Segue la firma.

C. 159. *v.*: « Al Ill.ma signora principessa di Avellino signora e padrona mia Colendissima in Napoli o dove si trova. (L. T. 1513).

C. 160. *r.* e *v.*: Lettera. « Scrissi da Fiorenza a V. S.... Di Roma il XXVIII di settembre del 1589 ». Segue la firma.

C. 161. *v.*: « All' Ill.mo signor mio oss.mo il signor Don Vincenzo Carracciolo in Napoli ». (L. T. 1281).

C. 162. *r.* e *v.*: Lettera. « Desidero di riveder Napoli e V. Eccellenza.... Roma il XXII di gennaro del 1593 ». C'è la firma e questa nota: « del signor Tasso al Principe di Conca et all' Arcivescovo di Napoli. (L. T. 1439).

N. B. Dopo il fol. 162 sono aggiunti due foglietti non numerati con la trascrizione della lettera del Tasso diretta a d. Vincenzo Caracciolo da Roma il 28 decembre 1590. « La necessità e la fortuna.... pubblicata già dal prof. De Blasiis nella *Rivista Napoletana* nel 1863.

C. 163. *r.*: Lettera. (L. T. 1497).

Ill.mo et ecc.mo Sig.re

Dispiacemi nell'allegrezza con V. ecc.a delle bellezze et d'alcune mie
stanze ch'ho mostrate quanto mi fa conceduto, l'affettione e la
ricordanza mia infinita / [illegible]
et i rimedi di purgarmi et già ho cominciato la purga
piaccia a dio ch'essi giovino tanto ch'io mi possa
conservarmi fino al ritorno di V. e. In questo mezzo
se può in alcuno [illegible] modo giovarmi o farmi
altro favore sappia che a me pare di meritarlo
per molta affett.e et osservanza, et per lunga esperienza
della sua gra., et di quella del [illegible] [illegible]
et le bacio le mani di San Sev.no di Nap. li 22.
di giugno 1594. D. V. ecc.a
Devotiss.o ser.re Torq.to Tasso

C. 164 e 165. Un foglio completo: lettera: 164 *r.*: « S'è cosa d'animo grato.... Da Roma il 15 novembre 90. Segue la firma. (L. T. 1289).

Le due pag. interne sono bianche; nella 4.ª leggesi. « Del signor Torquato Tasso al signor Duca di Termole. »

C. 166. *r.* e *v.*: Madrigale.

« Costei vuol ch' ami e taccia.... 1)

C. 168 *r.*: Madrigale:

« Hor che la nave mia.... » 2)

1) Tasso *Opere* ed. Capur. cit. T. XXXII, p. 126. n. 61.
2) Ivi. 125 n. 60

C. 169. *r.*: Madrigale:

« Già fui caro agli occhi tuoi.... » 1)

C. 169. *v.*: Madrigale:

« Occhi miei mal accorti.... » 2)

C. 170. *rr.*: Madrigale:

« Crudel, se tu non credi a' miei lamenti.... » 3)

v.: Madrigale: « Correte amanti alle bellezze nove... » 4)

C. 171. *r.*:

Occhi leggiadri e belli... 5)

1) Ed. Capur. XXXII. p. 144. Il Rosini reputa un *bozzo* questo madrigale, forse pel verso senario senza tono, che è il quinto nelle strofe, intercalato tra un quadernario ed un endecasillabo. Quel senario a me pare invece, che segua la cadenza del pensiero, e ad un tratto ti snerva la strofe con un' artificiosa combinazione. D'altra parte non è esatta manco la trascrizione del Rosini, ed il Tasso non scrisse mai il primo verso della seconda strofe, come leggesi nell'ed. Capurriana: *Tu pur vedi il mio pianto*

Ecco il Madrigale, come trovasi nel codice Torelliano, salvo la punteggiatura.

Già fui caro agli occhi tuoi,
O mio sole,
Vissi lieto del tuo amore,
Del mio ardore;
Hor che più non m'ami,
Come esser può, che mai più viver brami?
Tu pur vedi il pianto mio,
O mia gioia,
Sai ch'io t'amo, ch' io t' adoro,
Ch'io mi moro,
E mi sei crudele;
Questa è mercè dell'amor mio fedele?
Ma se godi del mio male,
O mio bene,
Son contento di languire,
Di morire,
S'io vedrò, che poi
Il mio morir sia caro agli occhi tuoi.

1) Ivi, p. 144.
2) Ivi, p. 101. n. 12.
3) Ivi, p. 98. n. 6.
4) Ivi, p. 99. n. 8.
5) Ivi. T. IV, p. 243.

C. 171. *v.*: Madrigale:

« Io v' amo sol, perchè voi sete bella.... » 1)

C. 172. *r.*: Canzonetta.

« Amarilli, s' io te miro.... » 2)

C. 172. *v.*: Madrigale:

« Voi volete, che io v'ami....» 3)

C. 173. *r.*: Madrigale:

« Care Ninfe del mar, leggiadre, e belle.... » 4)

C. 173. *v.*: Madrigale.

« Io son la Primavera ». 5)

1) Ivi, T. XXXII, p. 100. n. 10.
2) Ivi, p. 97. n. 4.
3) Ivi, p. 97. n. 5.
4) Ivi, p. 101. n. 13.
5) Ivi, ivi 102. n. 14.

CARLO GESUALDO PRINC. DI VENOSA

E I MADRIGALI DEL TASSO DA LUI MUSICATI

Carlo Gesualdo, Conte di Conza e Principe di Venosa, nacque in Napoli verso il 1552, e vi morì nel 1614. Non tenne solamente in pregio l'arte musicale; ma ne fu ancora strenuo cultore, e nel genere madrigalesco, deve riputarsi fra i primi.

Nel principesco palazzo dei Sangro Sansevero, dove suo padre Fabrizio dimorava, istituì un circolo musicale, dove, fra i più bravi maestri del tempo, recavasi talvolta il cantore di Aminta e di Goffredo, Torquato Tasso. Sembra l'amicizia del Tasso con la famiglia Gesualdo principiasse dacchè egli fece ritorno in Napoli, nella Pasqua del 1588. Torquato si recò in casa di Giulio Gesualdo, zio di Carlo, ed essendo quegli assente, la sposa Laura Caracciolo di Casalbore, per non fare aspettare un sì illustre personaggio, come si trovava, co'capelli discinti in su le spalle, andò a salutare il Tasso. Ed egli, perfetto cavaliere, a tanta cortesia ed omaggio, rispose con un sonetto, ispirandosi ad un verso del Petrarca:

> Eran le chiome d'oro all'aura sparse,
> Neglette errando ad un bel viso attorno . . .

Carlo, dopo gravi dissapori domestici (di sua mano, nella notte del 16 ottobre dell'anno 1590, trucidò la sposa Maria d'Avalos

PARTITVRA

DELLI SEI LIBRI

DE' MADRIGALI

A CINQVE VOCI.

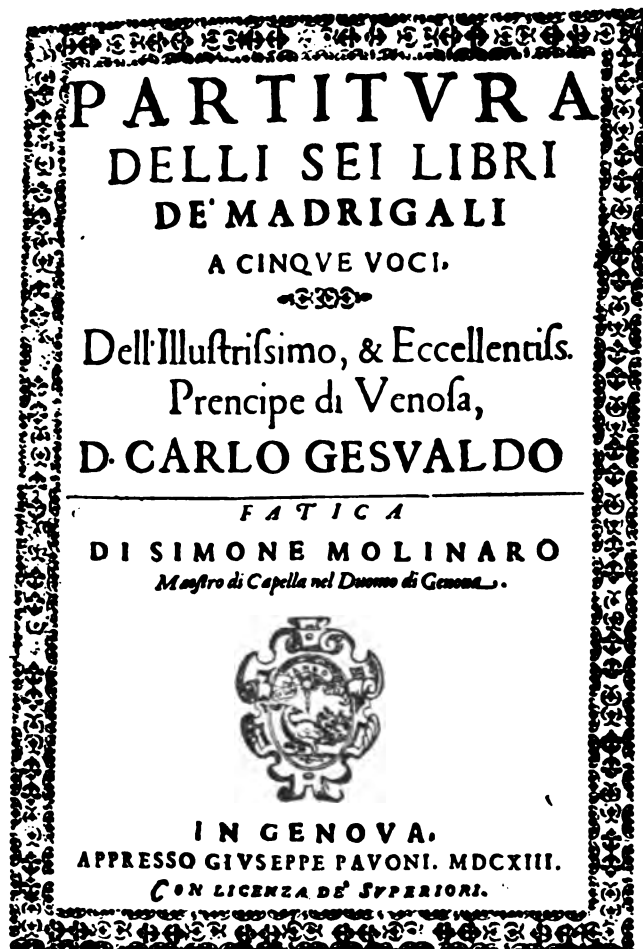
Dell'Illuſtriſsimo, & Eccellentiſs.
Prencipe di Venoſa,

D. CARLO GESVALDO

FATICA

DI SIMONE MOLINARO

Maeſtro di Capella nel Duomo di Genoua.

IN GENOVA.
APPRESSO GIVSEPPE PAVONI. MDCXIII.
CON LICENZA DE' SVPERIORI.

e Fabrizio Carafa duca d'Andria, per ragioni facili a capire) trovò gran conforto nell'arte musicale 1).

Il Tasso ebbe in gran pregio le sue qualità artistiche tanto che in una canzone, scritta verso il 1592, lo chiama:

> Serenissima luce e vivo raggio . . .
> Gloria d'Italia e del suo nobil regno.

Il Venosa lo pregò di scrivere de' madrigali per musica 2); l'applauso fatto ad essi gli furono di sprone a farne altri.

Tutte le sue composizioni, cento e più madrigali, furono raccolte in un libro e stampate in partitura, la sola che io conosca dell'epoca a cura di Simone Molinari, maestro del Duomo di Genova, editore Giuseppe Pavone, Genova 1613.

Il Venosa, pur sconoscendo o dando poca importanza al canto *monodico*, appartiene alla scuola, nuova pel tempo, della espressione, che considerò la tecnica delle parti semplice mezzo e non già scopo dell'arte del comporre; egli fece base del suo stile il rendere il significato della parola, non mai gli artificii scolastici. Il Madrigale, del quale si riproduce un frammento, n'è indubbia

1) Il Tasso mandava dieci madrigali al Gesualdo nel 19 novembre 1592; altri dieci ai 10 dicembre, e altri tre ai 16 dello stesso mese. Cf. le lettere del Tasso, raccolte dal Guasti.

2) V. l'altro mio lavoro: *Un predecessore di Alessandro Scarlatti e lo stile madrigalesco*, memoria letta all'Accad. Pontaniana nella tornata del 5 luglio 1891.

prova. Il canto principale: *Se da sì nobil mano* appartiene allo stile monodico; inoltre, l'autore si studia di aver continuata melodia, collegando le finali di un inciso melodico con l'inizio del tema, che gli succede.

Per noi moderni, educati alla musica *pluritonica*, alla costante determinazione tonale, le sue armonie, che spesso hanno una relazione meccanica, debbono apparire più strane che nuove. Ragion de' tempi; ma è chiaro in lui la ricerca, specie in altri madrigali, di trovare nuove ed inusitate armonie, perchè sentiva che la tonalità del *canto fermo*, musica unitonica, non rispondeva più ai nuovi bisogni dell'arte.

La varietà di *misura*, che vi si scorge, come nella quarta battuta, è proprio dell'antica polifonia vocale, che sviluppasi gradatamente fra le regole del *Canto gregoriano*, il quale non aveva altra guida che gli accenti metrici, gli accenti oratorii. Questa varietà, che or si tenta introdurre nella musica moderna, con l'accoppiamento degli strumenti (sinfonia) alle voci, andò perdendosi man mano. Molti gli danno taccia di scorretto per alcune ricerche e *note di passaggio*, che s'incontrano nella sua maniera di comporre, poco belle; non è il solo artista, che fa di questi peccati. Non volendo ricordare il Monteverdi, che ne ha di molti e grossi, nel Palestrina, qua e là, non di rado, ve n'è da notarne qualcuno.

Il Venosa merita un posto distinto fra i compositori di musica profana del secolo XVI. Il Bianconi ed il Vossio lo chiamano principe de' musicisti; il Rousseau, il maestro favorito delle dame, il Doni, il primo per la parte melica fra i contemporanei; il della Valle, quello che diede luce a tutti gli altri pel cantare affettuoso; il Kircher, eccellente e raro musicista nel genere; Cerreto, chiaro suonatore di molti strumenti, insuperabile nel liuto; il Tassoni dice che ha illustrato la musica con nuove e mirabili invenzioni.

E noi? . . . di questo illustre artista non un ricordo, non un segno . . . proprio niente . . .

NICOLA D'ARIENZO

IL TASSO

E LE COMPOSIZIONI MUSICALI ISPIRATE DALLE SUE OPERE

Dal sorgere del dramma lirico, sono già trecento anni, pochi argomenti furono scelti tanto spesso, specie ne' primi due secoli, per essere svariatamente trattati, quanto gli episodi della *Gerusalemme liberata*, e, in particolar modo, quello di *Rinaldo e Armida*. Parendomi che un prospetto, in ordine cronologico, delle diverse opere, elaborate sull'argomento, e sugli altri della *Gerusalemme*, non fosse privo d'importanza, oggi, nella ricorrenza del terzo centenario della morte del poeta, ho fatto le necessarie indagini, e, sotto differenti titoli, ho trovato ottanta riduzioni svariate della *Gerusalemme*. Altre ve ne saranno probabilmente, ma le composizioni più importanti de' più notabili maestri sono contenute in questo elenco:

1. 1639 — Venezia, teatro San Moisè, *Armida*, libretto e musica di Benedetto Ferrari, detto della *tiorba*.
2. 1686 — Parigi, teatro dell'*Opéra*, *Armida*, libretto di Quinault, musica di G. B. Lulli (in francese).
3. 1707 — Venezia, teatro S. Angelo, *Armida abbandonata*, libretto dell'abate Francesco Silvani, musica di Giov. Maria Ruggieri. Fu poi riprodotta, il 1723, con qualche variante.
4. 1708 — Venezia, teatro S. Angelo, *Armida al campo*, poesia dell'abate Francesco Silvani, musica di Giuseppe Boniventi.
5. 1711 — Londra, teatro Hay-Market, *Rinaldo*, libretto di Rossi, musica di Giorgio Federigo Händel.

Quest' opera fu poi riprodotta, il 1715, sul teatro di Amburgo; il Feind ne tradusse il libretto in tedesco.

6. 1711 — Venezia, teatro S. Angiolo, *Armida in Damasco*, libretto di Grazio Boniccioli, musica di Giacomo Rampini.

7. 1711 — Venezia, teatro S. Moisè, *Armida al campo di Egitto*. poesia di Giovanni Palazzi, musica di Antonio Vivaldi, addimandato il *prete rosso*, maestro di cappella, e del Conservatorio della Pietà, a Venezia. Secondo il Gerber, e, come fu ripetuto più tardi, anche dallo Schilling, dal Fétis e da altri, il Vivaldi fu, a Darmstadt, maestro di cappella del langravio di Assia-Darmstadt. Quest' asserzione dev' essere corretta, chè il Vivaldi fu maestro di cappella di quel signore, ma non esercitò mai siffatte funzioni in Darmstadt. Il langravio Filippo, fratello minore del reggente langravio Ernesto Ludovico di Assia Darmstadt era governatore imperiale di Mantova; e, come tale, aveva nominato il Vivaldi suo maestro di cappella; il che era, per altro, un titolo di onore. L'opera fu poi, con qualche mutamento, rappresentata, il 1731, pure in Venezia, al teatro di S. Margherita.

8. 1711 — Verona, *Armida, Regina di Damasco*, poesia del Collatelli, musica di Teofilo Orgiani, veneziano.

9. 1718 — Napoli, teatro del Regio Palazzo, *Rinaldo*, libretto di Nicola Serino, musica di autore ignoto. Fu rappresentata per festeggiare il compleanno di Carlo VI, e la parte di *Armida* affidata alla Benti-Bulgarelli, quella che ispirò i primi estri del Metastasio.

L' anno appresso, 1719, pur nell' occasione del genetliaco di Carlo VI, nel medesimo teatro, si cantò l' *Armida abbandonata*, un' opera, della quale sono ignoti i nomi del poeta e del maestro. Non sarebbe, tuttavia, destituito di fondamento il sospetto che si tratti della stessa opera del Silvani e del Ruggieri, la terza di questo novero, quando si pensi che su quelle scene, insieme con le opere dello Scarlatti, si facevano eseguire quelle del Pollarolo, del Pallavicino, del Gasparini, tutti di scuola veneziana.

10. 1720 — Venezia, *Armida delusa*, libretto e musica di Giuseppe Maria Buini.

11. 1722—Parigi, *Rénauld ou la fuite d'Armide*, libretto del Pellegrin, musica di Enrico Desmarets, allora maestro di cappella del duca di Lorena (in francese).

12. 1733 — Venezia, *Armida abbandonata*, libretto di Francesco Silvani, musica di Giuseppe Maria Buini. La musica è diversa da quella del numero 10; il libretto è quello stesso, che il Ruggieri ebbe a vestir di note, il 1707. La nuova opera del Buini ebbe fortuna, perchè fu riprodotta a Ferrara ed a Bologna.

13. 1726 — Venezia, *Il trionfo di Armida*, libretto del Collatelli, musica di Tommaso Albinoni.

14. 1726 — Breslavia, *Armida abbandonata*, musica di Antonio Bioni.

15. 1726 — Breslavia, *Armida al campo*, musica di Antonio Bioni.

Trattandosi d' un maestro veneziano, perchè il Bioni nacque a Venezia il 1689, non è improbabile che abbia composta la sua musica su' due libretti dell' abate Silvani.

16. 1746 — Roma, *Armida*, libretto di Fed. de Rogati, musica di Nicola Iommelli.

17. 1751 — Berlino, *Armida*, libretto italiano, condotto su quello del Quinault, musica di Carlo Enrico Graun, maestro della corte.

18. 1760 — Vienna, *Armida*, musica di Tommaso Traetta.

19. 1760 — Stuttgart, *Armida*, musica di Antonio Rudolph, professore di corno nell' orchestra di corte (in tedesco).

20. 1765 — Milano, *Armida*, musica di Gaspare Sacchini.

21. 1770 — Napoli, teatro S. Carlo, *Armida abbandonata*, musica di Nicola Iommelli. Fu rappresentata la sera del 30 maggio, per festeggiare il nome di Ferdinando IV; dopo dieci anni, la sera del 13 agosto 1780, fu novamente eseguita. In quella sera, nel massimo nostro teatro, celebravasi la nascita della regina Maria Carolina. L' opera fu diretta dal maestro Giuseppe Gazzaniga, che ne compose poi egli stesso una sull'argomento.

22. 1770 — Bologna, teatro Comunale, *Armida*, musica di Francesco Manfredini.

23. 1770—Milano *Armida*, libretto di Giov. Ambrogio Migliavacca, musica di Giuseppe Mysliweczek, detto *il Boemo*.

24. 1771 — Vienna, *Armida*, musica di Antonio Salieri, maestro di quella corte imperiale.

25. 1775 — Brunswick, *Rinaldo*, musica di Antonio Tozzi, maestro di quella corte.

26. 1775 — Padova, *Armida*, libretto del Bertaldi, musica di Gio. Amedeo Naumann, più tardi direttore della cappella elettorale di Sassonia, in Dresda.

27. 1777 — Parigi, *Armida*, libretto del Quinault, quello stesso che fu messo in musica dal Lulli. il 1686, musica del cav. Cristofaro Gluck (in francese).

28. 1777 — Roma, *Armida*, musica di Gennaro Astarita.

29. 1777 ...... *Armida*, musica di Giuseppe Gazzaniga.

30 1778 — Monaco, *Armida*. musica di Pietro de Winter.

31. 1778 — Milano, *Armida*, musica di Michele Mortellari.

32. 1778 — Londra, *Armida*, musica di Venanzio Rauzzini.

33. 1779 — Memmingen, *Rinaldo e Armida*, musica di Cristofaro Rheineck (in tedesco).

34. 1780 — Roma, *Armida*, musica di Pasquale Anfossi.

35. 1780 — Londra, *Rinaldo*, musica di Gaspare Sacchini: è l'opera trentunesima dell' illustre maestro.

36. 1781 — Venezia, teatro S. Benedetto, *Armida*, musica di Ferdinando Bertoni.

37. 1782 — Firenze, *Armida*, musica di Luigi Carlo Cherubini.

38. 1782 — Vienna, *Armida*, musica di Giuseppe Haydn.

39. 1783 — Parigi, *Rinaldo*, libretto francese di Leboeuf, musica di Gaspare Sacchini. (È diversa quest' opera dalla tretunesima dell'illustre nostro maestro.

40. 1784 — Monaco, *Armida abbandonata*, musica di Alessio Prati, maestro della corte elettorale bavarese.

41. 1786 — Pietroburgo, *Armida e Rinaldo*, musica di Giuseppe Sarti, maestro della cappella imperiale di Russia.

42. 1786 — Roma, *Armida*, musica di Niccolò Zingarelli.

43. 1788 — Napoli, teatro S. Carlo, *Rinaldo* libretto tradotto dal francese del Leboeuf, musica di Pietro Skokoff. La parte di *Rinaldo* fu cantata da Gerolamo Crescentini.

44. 1788 — Magonza, *Armida*, musica di Vincenzo Righini. Quest'opera fu poi eseguita, il 1799, con molte varianti, ad Aschaffenbourg, e a Berlino.

45. 1790 o 92 — Stuttgart, *Rinaldo e Armida*, musica di Giovanni Zumsteeg, maestro della Corte del Würtemberg (in tedesco).

46. 1792 — Stocolma, *Rinaldo*, musica di Giuseppe Hoeffner (in tedesco).

47. 1797 — Praga, *Rinaldo e Armida*, musica di Maria Teresa Paradies, autrice di parecchie opere, benchè cieca dall'età di cinque anni.

48. 1799 — Firenze, *Armida*, musica di Giuseppe Mosca.

49. 1802 — Napoli, teatro S. Carlo, *Armida e Rinaldo*, musica di Gaetano Andreozzi.

50. 1817 — Napoli, teatro S. Carlo, *Armida*, musica di Gioacchino Rossini.

51. 1828 — Vienna, nel Delfinato, *Armide la magicienne*, musica di Francesco Glaeser (in francese).

52. 1866 — Firenze, teatro della Pergola, *Armida*, libretto del cav. Giovanni Taddeucci, musica di Luigi Taddeucci.

In questo elenco dovrebbe essere annoverata pure un'*Armida* del duca Giovanni Riario Sforza, napolitano, che visse dal 1769

al 1836, ma non si sa quando fosse composta, nè dove rappresentata. Fra le diverse opere dell' Armida e Rinaldo se ne trovano quarantadue originali italiane; sei francesi e quattro tedesche. Le composizioni più celebri dell' *Armida* sono del Lulli, 1686, del Gluck, 1777, e del Sacchini, 1783.

Il primo episodio della *Gerusalemme liberata* appassionò due soli compositori, entrambi della scuola napolitana; e i loro lavori furono dettati a breve distanza di tempo.

1. 1795 — Napoli, teatro del Fondo, *Sofronia e Olindo*, azione tragica di Carlo Sernicola, musica di Carlo Andreozzi.

2. 1800 — Palermo, *Sofronia e Olindo*, musica di Gaspare Spontini.

Erminia fu protagonista prescelta da tre maestri:

1. 1637 — Roma, *Erminia sul Giordano*, dramma musicale, rappresentato nel palazzo del signor Taddeo Barberini, Prefetto di Roma e Principe di Palestrina, poesia d'ignoto autore, musica di Michele Angelo Rossi, detto *del Violino*, napolitano.

2. 1723 — Londra, *Erminia*, musica di Giovanni Bononcini.

3. 1725 — Modena, *Erminia*, musica di Antonio Gandini.

Trattarono della *Gerusalemme Liberata* nove compositori:

1. 1687 — Venezia, teatro S. Giovanni e Paolo, *La Gerusalemme liberata*, libretto di Giulio Cesare Corradi, musica di Carlo Pallavicino.

La stessa opera fu rappresentata ad Amburgo, nel 1693, parimenti in italiano, e nel 1695 in tedesco; sotto l'altro titolo, *Armida*, tradotta dal Fiedler.

2. 1692 — Amburgo, *Gerusalemme liberata*, libretto di autore ignoto, musica di Gian Giorgio Conradi (in tedesco).

3. 1712 — Parigi, Palazzo di Fontainebleau — *Jérusalem délivrée*, tragedia lirica in cinque atti, versi del Longepierre, musica di Filippo duca di Orléans, che fu reggente di Francia, dal 2 settembre 1715. Aveva avuto lezioni dal Campra.

4. 1733 — Vienna, *Gerusalemme convertita*, libretto di Apostolo Zeno, musica di Antonio Caldara, vice-maestro di cappella di quella corte imperiale.

5. 1770 — Parigi, la *Jérusalem délivrée*, musica di G. B. Rochefort, contrabbassista del teatro dell' *Opéra*, e direttore d' orchestra aggiunto, in francese.

6. 1785 — Magonza, *Gerusalemme liberata*, musica di Vincenzo Righini, maestro di cappella dell' elettore magontino. L' opera, riformata, fu eseguita, a Berlino, il 1802.

7. 1808 — Vienna, *Die Befreiung Jerusalems* (*La liberazione di Gerusalemme*), oratorio, a quattro voci, con orchestra, musica dell'abate Massimiliano Stadler. Quest' oratorio fu, poi, eseguito a Parigi, il 20 marzo del 1818.

8. 1812 — Parigi, *Jérusalem délivrée*, libretto del Baour Lorian, musica di Luigi Luca Persuis, direttore d' orchestra del teatro dell' Opéra.

9. 1819 — Rudolstadt, *Gerusalemme liberata*, musica di Traugott Massimiliano Eberwein, (in tedesco). Questo compositore tedesco era venuto a perfezionarsi negli studii di armonia e contrappunto, in Napoli, e aveva scelto a suo maestro Fedele Fenaroli.

In sette melodrammi è protagonista *Tancredi*.

1. 1702 — Parigi, *Tancredi*, tragedia lirica, in cinque atti, ed in francese, Danchet, musica del Campra. Quest' opera segna la prima udizione d'una voce di contralto, in Francia; il Campra volle utilizzare la voce quasi maschile della Manfrin.

2. 1778 — Venezia, *Tancredi*, musica di Ferdinando Bertoni.

3. 1782 — Monaco, *Tancredi*, musica di Onorato Francesco Langlé. Il libretto di anonimo è in versi italiani. Il maestro avea fatto i suoi studii in Napoli, col Cafaro.

4. 1789 — Cassel *Tancrède* musica di David d'Apell, fra gli Arcadi *Fileno Tindaride*. Il maestro, nato in Cassel, scrisse l' opera su libretto francese, e appose la musica ad un ballo, *Rinaldo nella selva* incantata, il cui argomento pur era stato tolto dalla *Gerusalemme*. Il ballo fu eseguito, a Cassel, il 1782.

5. 1812 — Milano, *Tancredi*, libretto di Romanelli, musica di Giuseppe Pavesi.

6. 1812 — Venezia, *Tancredi*, libretto del Rossi, musica di Gioacchino Rossini. In quest' opera si appalesa il genio inventivo del pesarese.

7. 1826 — Nuova York, *Tancredi*, musica di Manuel Vicente del Popolo Garcia.

L'episodio di Odoardo e Gildippe tentò un sol maestro, il tedesco Ottone Nicolai, che ebbe a collaboratore Temistocle Solera. L'opera, scritta su libretto italiano, fu rappresentata il 1841, a Milano.

Per finirla co' melodrammi, debbo aggiunger soltanto che un sol maestro fu allettato dall'idea di vestir di note il soggetto dell'*Aminta*.

Fu questo Francesco Maggiore, e l'opera di lui rappresentata al teatro Formagliari di Bologna, il 1742.

È risaputo, poi, che i cori dell'*Aminta*, il 1630, furono messi in musica da Erasmo Marotta di Randazzo, ed eseguiti a Palermo, nel solenne ingresso del vicerè di Toledo nel 1642 1).

Ultimamente ritentò la prova il chiaro maestro Michele Ruta mettendo in musica un sol coro *Felice età dell' oro*, e facendone un'aria per soprano. Si applaudì al pezzo, che, cantato dalla signora Ruta Tortora Brayda, molto piacque e ai socii dell'accademia Pontaniana, e ai molti intervenuti all' adunanza. La musica era stata composta per eseguirsi dopo la lettura dell' idillio del prof. Alberto Agresti, *Torquato Tasso a Sorrento*, nella sesta adunanza de' Pontaniani, nell'anno accademico 1892.

Pochi mesi innanzi, il maestro di composizione e contrappunto del Conservatorio di S. Pietro a Majella, il valorosissimo Nicola d'Arienzo, aveva scritto una cantata, a quattro parti, su varie stanze della *Gerusalemme liberata*, e propriamente, dal canto III, *Già l'aura messaggiera erasi desta.*

Anche questo componimento fu assai accetto a quanti l'udirono cantare nella sala Romaniello la sera del 25 marzo 1893, in un concerto del circolo musicale napolitano, diretto dal maestro Galassi, e in altre due volte, che si ripetette.

Erano già stati fatti tentativi di tal sorta, sebbene in più angusti limiti, dal Zingarelli, il quale aveva messe in musica, ma per voce sola, le ottave 64, 65, 66, 67 e 68 del canto XII della *Gerusalemme liberata*, in morte di Clorinda, e dalla diciassettesima ottava del canto XVI, gli amori di Rinaldo e Armida.

Poco dopo lo Zingarelli, il Paer, a Parigi, aveva rivestito di note alcune ottave della *Gerusalemme Liberata*, quelle nelle quali Tancredi si mostra disperato per la morte di Clorinda. Il componimento fa parte d'una raccolta di canti quasi tutti su versi francesi, e porta per titolo: *Les pleurs de Tancrède au tombeau de Clorinde*, e dà il suono ad alcune stanze del canto XII.

Il combattimento di Tancredi e Clorinda ispirò pure quel genio novatore, che fu Claudio Monteverdi, il primo riformatore del melodramma. La musica, che vi appose, e che è accolta nella serie de' Madrigali guerrieri e amorosi di lui, pubblicati da Alessandro

1) Sebbene su la data dell'esecuzione si accordino e storie e lessici musicali; tuttavia prima del 1674 non si trova in Sicilia un vicerè di Toledo. Cfr. De Blasiis, *Storia cronologica de' Vicerè*, etc., Vol. II, parte II, pag. 406.

Vincenti, il 1638, oltre che notevole per potenza di espressione, presenta il primo esempio di quell'effetto strumentale, che dicesi tremolo.

Nel 1855, l'editore Giorgio del Monaco, pubblicava un lavoro del napolitano maestro Andrea Traventi, un albo vocale, i cui canti erano stati apposti a poesie tolto dai classici poemi dell'Ariosto e del Tasso. Dalla *Gerusalemme* il Traventi aveva scelto le stanze XIV e XV del canto XVI, e il componimento divenne popolare a Londra. Il Traventi nella metropoli dell' Inghilterra fu molti anni, e v' insegnò con lode il canto.

Il Tasso, pel suo amico Carlo Gesualdo, principe di Venosa, scrisse pure alcuni madrigali. Sul valore musicale del Venosa già ha scritto, e pure in questa raccolta se ne occupa, il mio carissimo amico e collega d' Arienzo. Io mi restringerò, quindi, al semplice novero di essi.

Il Tasso, che pur avea conosciuto i più eletti maestri delle corti d' Italia, come Alfonso della Viola, lo Striggio, l'Animuccia, Luzzasco Luzzaschi, che avea dato il suono a' cori del *Pastor fido*, il Fiorino ed altri, desiderava che l'arte musicale si fosse rivolta a passioni più generose, e che venisse richiamata ad un modo *magnifico, costante e grave* 1). Richiesto dal principe di Venosa di alcuni madrigali, perchè fossero melodiati, gliene mandò otto, già da lui composti e pubblicati, perchè era allora tutto inteso alla riforma della *Gerusalemme*.

Gli otto madrigali, che ispirarono le note del Gesualdo, sono :

1. *Alla sua donna* :

Bell'Angioletta dalle vaghe piume.

Non è, per altro, diretto alla sua donna, ma ad un'Angiola, e favorita di Alfonso d'Este, sul cui nome il poeta fa i soliti giuochi.

2. *Amore felice di Laura*, (la Peperara, sua prima fiamma) :

Felice primavera ?

1) Cfr. il dialogo, intitolato la *Cavalletta o Poesia Toscana*.

3. *Neo della sua donna:*

Caro amoroso neo,
Che sì illustri un bel volto.

4. *Vario dolore per vario affetto*:

Gelo ha Madonna il seno, e fiamma il volto.

5. *Alla sua donna, che mira il cielo:*

Mentre, mia stella miri 1).

6. *Danzando alla sua donna:*

Non è questa la mano,
Che tanti e sì mortali
Avventò nel mio cor fiammelle e strali? 2)

7. *A Donna Lavinia della Rovere, che preparava le fasce per un ferito* 3):

Se da sì nobil mano
Debbon venir le fasce alle mie piaghe,
Il sen con mille colpi...

8. *Dolcezza del dolore*:

Se così dolce è il duolo
Deh! qual dolcezza aspetto.

Il madrigale era una specie di componimento musicale, che, nella forma, era molto affine alla fuga; ma il cui stile, meno arido, prestavasi ad ogni modo di espressione. Si notavano i madrigali semplici, i quali eseguivansi a cinque o sei voci, senz'alcuno strumento, ed i madrigali accompagnati, ne' quali le voci erano so-

1) È l'imitazione d'un epigramma di Platone, che il Tasso riporta nella lezione sul sonetto di Monsignor della Casa: *Questa vita mortal.*

2) Fu forse scritto per Donna Lucrezia d'Este, in Castel Durante.

3) Il Tasso medesimo, che, in Urbino, il 1578, per ordine di que' medici, si fe' aprire un cauterio.

stenute dal liuto, dalla viola, o dal clavicembalo. Il madrigale surse sul cominciare del secolo XVI, e crebbe in favore durante tutto il corso del medesimo e del susseguente; ma cadde in disuso nel secolo XVIII, sia perchè si riconobbe l'impossibilità di eguagliare gli antichi, sia pel favore, onde godettero esclusivamente la musica drammatica e la strumentale. Nel periodo della sua durata lo stile madrigalesco sofferse notabili innovazioni. Sulle prime non differì molto dal genere sacro, ma poi assunse modi e forme proprie. Un tal progresso si fa avvertire soprattutto nei madrigali di Luca Marenzio, compositore di poco posteriore a Pierluigi da Palestrina; si fa avvertire ancora nel Mazzocchi, nel Monteverdi, e giunge all'apogeo in quelli del principe di Venosa 1). Alessandro Scarlatti compose pure parecchi madrigali, e fu l'ultimo compositore, che avvivasse col suo genio siffatto genere di componimenti.

Non mi pare da trasandare, da ultimo, che il Tasso pure servì di tema ad opere musicali. Nel 1821 a Parigi, al teatro dell'Opéra, si eseguiva il melodramma in tre atti, *la morte del Tasso*, su libretto francese. Aveva composta la musica Manuel Vicente del Popolo Garcia, celebre cantante tenore, e maestro di canto, e autore di parecchi opere scritte su libretti italiani, francesi e spagnuoli. Il Garcia, che era nato a Siviglia, il 1775, fu il primo a cantar la parte di *Almaviva* nel *Barbiere* del Rossini, e delle opere di lui, *Otello*, *Elisabetta*, fu mirabile esecutore. Andato in America, il Garcia fece conoscere tutte le opere del pesarese, e ne scrisse altre l'*Amante astuto*, la *Figlia dell'aria*, e il *Tancredi*, che ho già annoverato. In queste opere rifulse il valore insuperato della Malibran, figlia ed allieva del Garcia. In Italia, poi, nel 1834, Iacopo Ferretti si piacque di porre in iscena il Tasso, facendone il protagonista d'un melodramma, che fu messo in musica da Gaetano Donizetti, e fece il giro de' teatri del mondo.

Il Godard, compositore francese, morto non è guari, e Francesco Liszt, che occupa una pagina importantissima nell'arte musicale odierna, da lui intitolarono due lavori sinfonici. Quello del Godard fu composta il 1878; quello del Liszt, diviso in due parti: *lamento funebre* e *trionfo funebre*, fu eseguito a Weimar, il 1849,

1) Il Gesualdo giunse ad ecclissare tutti gli emuli (Fabrizio Dentice, Scipione, Stella, Fabrizio Filomarino, Giovan Domenico Montella, Antonio Grisone, Fabrizio Gazzella, Flaminio Caracciolo, Leonardo Primavera, detto dell'Arpa, Rocco Rodio). De Pietri, *Historia di Napoli*, Libro I, pag. 70.

insieme col dramma del Goethe, Tasso per le *onoranze al celebre poeta tedesco*.

Pel centenario della nascita di Torquato, il 1844, Torino volle solenni feste, e si ebbe a udire un inno del Rossini su versi del conte Giovanni Marchetti, l' autore di *Una notte di Dante*.

FEDERIGO POLIDORO

INDICE